A GRATIS!

IF 21

COLLEZIONE INVERNO '90

SUBWAY NEWS

EDITORIALE

Chi non occupa preoccupa. Quindi viva il movimento degli universitari che cerca di sbarrare la strada ai progetti di svendita delle università.

Ruberti vorrebbe regalare al Partito della Fiat, dopo la grande abbuffata degli anni '80, anche il dolce (la ricerca scientifica) e l'ammazzacaffé (la gestione della vita e della cultura degli atenei Italiani).

Si sono già pappati di tutto e ora vogliono fare un gran boccone delle Banche pubbliche, delle Ferrovie, delle Poste.

Il servizio al Buffet é fornito da uomini esperti, provati e fedeli, all'opera da anni: Craxi, Andreotti, Forlani, La Malfa, Carli, Gava continuano indefessi a servire nuove portate, succulenti manicaretti, riempiendo senza sosta i bicchieri appena svuotati, facendo scomparire con discrezione gli avanzi, le briciole e tutti gli sgradevoli resti del banchetto. Eseguono perfettamente il loro lavoro da esperti camerieri, maggiordomi, e guardaspalle quali essi sono, sorridendo, occhi bassi e compiaciuti, ai ruttini dei padroni. Intanto Occhetto e i miglioristi, invidiosi, non vedono l'ora di essere assunti, fosse anche a mezzo servizio.

Con l'augurio che qualcuno, prima o poi, presenti a questi signori il conto, IF 21 riporta, attraverso documenti e volantini, la voce diretta degli occupanti dei Centri Sociali Autogestiti e degli occupanti di case che autocostruiscono e ristrutturano a Bologna e Roma, tutta gente impegnata sullo stesso fronte degli universitari.

(Grazie, intanto, a tutti quelli che hanno collaborato alla riuscita della festa di finanziamento per IF (16 dic. al Cortiletto in Cso. Siracusa 225): sia a chi si é goduto gli spettacoli con noi, sia a chi ha recitato, cantato, suonato (il gruppo teatrale, i gruppi musicali Lungo Addio ed Environs, la Polifonica delle ragazze ecc.). Questo numero e qualche altro saranno finanziati con i soldi raccolti.)

Nel numero che state leggendo ci sono anche:

Uno schema aggiornato dell'impero Agnelli in Italia. Da leggere per riflettere sulla democrazia, qui da noi, non in Cile.

Un contributo su Stato, Mercato e Piano. Tema di gran moda che si ricollega a discussioni interne alla redazione e che vorremmo ampliare, avendolo già in parte affrontato trattando, sui numeri scorsi, del Piano Regolatore Generale di Torino, del Lingotto e delle (solite) mani sulla città.

Infine il carcere, con le mutazioni della sua funzione e della sua popolazione, ripreso da un punto di vista particolare e raccontato in un'intervista.

Gratis, come sempre.

supplemento al n.3 anno 3 dei "Quaderni del CRIC" direttore responsabile: Victoria Franzinetti Registrazione: Tribunale di Torino n. 3632/86

RECAPITO REDAZIONALE
Alfonso Natale - v.Massena 47
10128 Torino

Marvi Maggio - v.Crissolo 12
10138 Torino

TIPOGRAFIA: La Grafica nuova (Soc.Coop.r.l.)
Stampa - edizioni - grafica
v.Principe Tommaso 12 - Torino

QUESTO NUMERO E' PUBBLICATO IN +/- 600 COPIE. ALLA SUA COMPOSIZIONE HANNO PARTECIPATO

REDATTORI:
Carlo Giaccone, Marvi Maggio, Natale Alfonso, Toni Calazzo, Vanni Picciuolo

COLLABORATORI:
Pè Calopresti.

E' ben accetto materiale per la eventuale pubblicazione, possibilmente scritto a macchina, o in modo molto chiaro. Altrettanto vale per critiche (poche ddioffa!) e suggerimenti.

2

Ultimamente ho suonato diverse volte in giro per l'italia presso alcuni Centri Sociali Autogestiti (Scintilla di Modena, Virus di Milano, Isola di Bologna, Treblinka di Udine, Centro Popolare Autogestito di Firenze e, ovviamente, El Paso di Torino). Ho riportato da ogni viaggio e concerto un po' di materiale (volantini, manifesti, documenti) che ora "IF" pensa di proporvi come documentazione e conoscenza di attività, lotte, sogni, idee di molti compagni sparsi nel paese: perché di questo "movimento" si sa molto poco e c'è scarsa circolazione di controinformazione in merito.

I Centri Sociali hanno comunque da tempo un coordinamento nazionale che pubblica un bollettino di informazioni, comunicazioni, iniziative: potrete trovarlo presso "El Paso" in via Passo Buole a Torino.

Qui di seguito una piccola scelta di documenti così come sono, semplicemente fotocopiati, senza tagli o "riassunti" arbitrari.

MODALITA' PER INTERVENIRE SUL BOLLETTINO DEI CSA: ogni CSA può partecipare al bollettino inviando alla redazione, che si sposterà di numero in numero da un CSA all'altro, 4 pagine formato A4 autogestite sta nei contenuti che nella grafica. Due di queste quattro pagine possono essere utilizzate per intervenire sul tema unico.
I collettivi, i gruppi o gli individui che, pur non operando all'interno di un CSA, sono interessati al bollettino, potranno partecipare anch'essi inviando 2 pagine autogestite su autogestione di case/spazi sociali, autoproduzioni, tema unico.
La redazione di turno ha il solo compito di raccogliere insieme il materiale inviato dai vari CSA e collettivi, stamparlo e fare arrivare il bollettino a chi lo richiede.
La distribuzione locale spetterà ai vari CSA che ne hanno fatto richiesta.

→ Vanni

ELENCO PARTECIPANTI ALL'INCONTRO DI LIVORNO DEL 25/26 FEBBRAIO

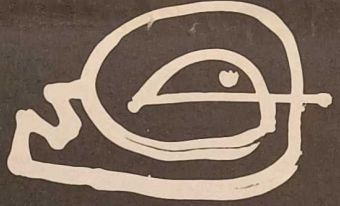
- CSA VILLA SANSONI (LI) / CSA EL PASO (TO) / CSA FORTE PRENESTINO (ROMA) / CSA ZONA RISCHIO (ROMA) / CSA KRONSTADT (SP) / COLL. IL FOGLIO (MI) / CIRCOLO AUTOG. LA SCINTILLA (MO) / CSA INTIFADA (EMPOLI) / CSA UDINE / CSA L'INDIANO (FI) / CSA SOBBALZO (IM) / CSA L'OFFICINA (GE) / CSA MACCHIANERA (PI) / CSA GARIBALDI (MI) / CSA VIRUS (MI) / COLL. CONCHETTA (MI) / COLL. MICROCELLULAZIONE (NA) / COLL. VAGANTI (PR) / e altre realtà di Milano, Grosseto, Ventimiglia, Imperia.

ELENCO PARTECIPANTI ALL'INCONTRO DI FIRENZE DEL 6/7 MAGGIO

- CIRCOLO AUTOG. LA SCINTILLA (MO) / CSA INTIFADA (EMPOLI) / CSA LEONCAVALLO (MI) / CSA EL PASO (TO) / CSA UDINE / CSA L'INDIANO (FI) / CSA GUERNICA (CT) / CSA L'ISOLA NEL CANTIERE (BO) / CSA FORTE PRENESTINO (ROMA) / CSA PEDRO (PD) / CSA VILLA SANSONI (LI) / CSA KRONSTADT (SP) / CSA SOBBALZO (IM) / CSA BREAK OUT (ROMA) / CSA L'OFFICINA (GE) / CSA SPARTACO (FI) / COLL. IL FOGLIO (MI) / COLL. ETA BETA (BIBBIENA) / COLL. NUVOLA NERA (VENTIMIGLIA) / COMITATO D'OCCUPAZIONE EX CSA GRAMIGNA (PD) / CPA FIRENZE e altre realtà di Grosseto, Bergamo, Milano.

PRESSO IL Centro Popolare Autogestito Firenze Sud ♂♀
VIA VILLAMAGNA 150 (cap. Bus 23/b) ♂

CENTRI SOCIALI



Siete mai stati a treblinka?

SIETE MAI STATI A TREBLINKA?!? SIETE MAI STATI?? SIETE STATI! SIETE MAI STATI A TREBLINKA SIETE?

No? Ebbene, ora il Comune di Udine, in collaborazione con la Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, intende offrirvi una straordinaria opportunità turistica, proponendovene un fac-simile proprio qui a Udine. Avete presente l'area dell'ex mercato ortofrutticolo? Ma si, quella tra le vie Volturno, Valussi e Sabbadini. Ormai è una distesa deserta di asfalto e capannoni in disfacimento con tutti gli accessi sbarrati, cancelli saldati e qua e là perfino filo spinato: tipo campo di concentramento, appunto! Dentro non c'è proprio niente: solo qualche rottame, un paio di auto distrutte, sporcizia sparsa (d'altronde la Nettezza Urbana non si degnava di passare nemmeno quando era parcheggio pubblico... ah, a proposito di parcheggi, che dire?). Unico segno di vita: i tapini del Centro Sociale Autogestito, quelli della palazzina all'inizio di via Volturno, privati in questi giorni anche di acqua ed elettricità, che pur ancora (recidivi!) dispongono dell'unica porta aperta verso Treblinka. E allora? Beh, ma allora vuol dire proprio che ORA TREBLINKA E' TUTTA PER NOI !!!... Magari non sappiamo che farcene di 10'000 m^2 di desolazione (potremmo giocarci a pallone, con gli skates, a freesbee...); di una settantina di bugigattoli con 3x4 di lati, senza acqua nè luce e in gran parte murati (qualche idea si potrebbe far saltar fuori)..... Però c'è pur sempre la palazzina a fianco della nostra (l'ex Teatro all'Aria): quella si che può essere utile! E poi: in soli 2 mesi di abbandono, porte divelte, impianto elettrico estirpato, degrado avanzato della struttura e (dulcis in fundo) qualche siringa e un bel pò di scatole di farmaci scaduti (psicofarmaci compresi): ma forse è così che il Comune vorrebbe si riducesse anche il C.S.A. (che invece in tutt'altro senso si è mosso), una volta "liberato" dagli intrusi sovversivi, in attesa che i fantomatici uffici regionali vengano costruiti. Fantomatici e pretestuosi! Infatti ci tocca apprendere dalla stampa locale che ad inizio marzo un incontro tra esponenti di Comune e Regione si è chiuso "con l'impegno ad avviare quanto prima i lavori di progettazione degli edifici"; tecnici informati datano 1994 il termine di questa prima fase; poi, si sa, ancora 4 - 5 anni (dicono sempre i bene informati)..... fate un pò i conti! Allora LUNGA VITA A TREBLINKA ! Ma non fatevi sfuggire l'occasione: finchè il n. 26 di via Volturno sarà aperto potrete visitarla tranquillamente, e magari da lì chiedervi se veramente Treblinka è da QUELLA PARTE del filo spinato.

quelli del Centro Sociale Autogestito
di Treblinka
(oops, scusate!)
di Via Volturno a Udine

SOSTENIAMO IL CENTRO POPOLARE AUTOGESTITO FIRENZE - SUD

Nel 1986 fu lanciata la proposta di un Centro Popolare Autogestito, rispondente alla necessità di uno spazio di aggregazione nella zona di Firenze Sud.

Questa proposta, rivolta alle "autorità competenti", partiva da un gruppo di giovani che vive nella zona e fu sottoscritta da numerose persone che svolgevano la propria attività nel quartiere (operatori sociali, sindacalisti, gruppi di lavoratori, un paio di consiglieri comunali ecc.). Su questa proposta ci fu una raccolta di firme che raccolse oltre 500 adesioni.

La caratteristica fondamentale di tale necessità era quella di dare una alternativa all'emarginazione ed all'eroina, per il superamento di barriere sociali e generazionali che riducono diversi settori sociali in tanti ghetti; quello per i giovani, quello per gli anziani, quello per i tossicodipendenti, per i portatori di handicap e così via. Alternativa che si veniva a concretizzare attraverso lo strumento dell'AUTOGESTIONE, unico mezzo per cui la gente si possa sentire coinvolta direttamente nell'utilizzazione e nella gestione di uno spazio, senza mediazioni e filtri burocratici ed istituzionali. Questo principalmente perchè l'esperienza dei vari "servizi" offerti dagli organi istituzionali (Comune, Consigli di Quartiere) ci sono sempre risolti in situazioni limitate che vedono coinvolta solo la gente interessata ad un particolare servizio offerto (vedi i corsi nei Centri Giovani) che non riuscivano mai a creare un luogo di reale aggregazione sociale.

La campagna di informazione su questa proposta si concretizzava in iniziative come interventi sui giornali, alle radio, produzione di materiale propagandistico, alcune feste in piazza.

La risposta del Consiglio di Quartiere 2 è fin da subito apparsa ambigua. Questo problema o non veniva preso in considerazione, o veniva ricondotto nella possibilità di uno spazio all'interno del Centro Giovani di Via Gran Bretagna.

Questo Centro Giovani (che tra l'altro ha avuto una sua "proposta" di regolamento soltanto alcune settimane fa) ripercorre la gestione - i limiti dei vari Progetti Giovani portati avanti dai vari Consigli di Quartiere: offerta di "servizi" intesi come corsi, formalizzazione di gruppi di interesse, regolamentazione burocratica, controllo dall'alto. Limiti che si evidenziano anche nel rischio di creare un nuovo ghetto, quello per i "giovani" (qualora essi intendessero davvero frequentarlo!).

L'autogestione si scontra oggettivamente con le impostazioni date dagli organi istituzionali; la estraneità e l'incompatibilità con chi ci amministra, in questo caso, non è data tanto da una questione di principio politico, quanto da una verifica delle possibilità e disponibilità che il discorso "autogestione" trova nelle istituzioni.

L'autogestione è senza dubbio lo strumento che permette realmente la gestione dal basso di una struttura e delle sue iniziative.

In questo senso è lo strumento più alto di espressione della gente, che non si scontra con i meccanismi di delega e di burocrazia che frenano la partecipazione popolare alla soddisfazione dei propri bisogni (in questo caso i bisogni aggregativi).

Dopo anni di confronto-scontro con il Consiglio di Quartiere è stato deciso il 25 Febbraio 1989 l'occupazione della struttura della ex Scuola Grifeo di Via Villamagna 150.

Questa struttura, abbandonata da alcuni anni, risponde alle esigenze di un centro di aggregazione sociale. Su questa struttura pende il progetto di ristrutturazione che lo destina ad asilo nido e sede dell'associazione per portatori di handicap LINAR.

Su questo punto la posizione degli occupanti è sempre stata chiara: nel momento in cui inizieranno realmente i lavori di ristrutturazione ce ne andremo spontaneamente.

Il problema era e rimane quello di portare all'evidenza la necessità di una struttura aggregativa nella zona di Firenze Sud, struttura funzionante con i criteri dell'autogestione.

Una struttura che esca dalla concezione di una città fondata sui letti, sui quartieri dormitorio, sulla mercificazione della vita e del tempo libero, sulla città-vetrina, sui progetti speculativi (vedi ad esempio il "caso FIAT-Fondiaria, oppure la ristrutturazione progettata sui Mondiali '90).

La ex Scuola Grifeo, esempio della priorità che viene attribuita ai progetti inutili e costosi rispetto a quelli di una qualche utilità sociale (sono stati spesi miliardi in pochi mesi per ristrutturare lo Stadio Comunale ed anni per far partire il progetto di ristrutturazione della ex Scuola Grifeo destinata ai portatori di handicap) ha finalmente trovato una possibilità che gli renda vita attraverso l'occupazione e la realizzazione del Centro Popolare Autogestito.

Qua si sono svolte iniziative di vario genere, da quelle culturali (esempio l'incontro con le comunità immigrate di Firenze) a pubbliche assemblee, a spettacoli musicali e cinematografici, alla realizzazione di corsi che purtroppo, per lo sgombero del 15 Marzo, non hanno potuto avere seguito.

Rispetto a questa occupazione l'amministrazione Comunale ha fin da subito risposto con l'arroganza e la repressione, rimandando la palla al Consiglio di Quartiere per ciò che riguarda gli spazi (continuando a vedere nel Centro Giovani l'unica possibilità di confronto sulla realtà del Centro Popolare Autogestito) e decidendo immediatamente lo sgombero, effettuato dai Vigili Urbani il 15 Marzo.

In seguito a tale sgombero è stata decisa l'immediata nuova occupazione della struttura per il giorno successivo, in quanto non sussistevano reali motivazioni (neanche per chi lo ha effettuato!) per la sua chiusura.

Nello stesso tempo, da parte del Comune, è stato cercato di mettere in contrasto il Centro Popolare Autogestito e le sue iniziative con gli abitanti della zona, i genitori dell'asilo adiacente e l'associazione LINAR. Ma questo tentativo è fallito poichè il C.P.A. non solo ha sempre evitato contrasti con queste realtà, ma ha fin da subito stabilito un rapporto costruttivo con queste.

A questo punto, dopo un nuovo inutile incontro con l'assessore competente Katia Franci, il Comune ha deciso al passaggio della realizzazione dello sgombero dal personale del Comune alla Magistratura, realizzando ancor più concretamente l'indirizzo che questa amministrazione Comunale dà alle esigenze reali della gente, cioè espressione verso chiunque non sta alle regole del gioco e si oppone alla realtà di una città a misura di speculatori, di bottegai e di "turismo", dove a gran parte della gente non rimane che emarginazione ed eroina.

Contro la rassegnazione e l'accettazione passiva di questa realtà intendiamo portare avanti questa occupazione fin quando sarà possibile, chiedendo la solidarietà a tutti coloro che credono nella possibilità della gente di costruire forme e percorsi alternativi di crescita culturale e politica collettiva.

Il Centro Popolare Autogestito Firenze Sud

Via Villamagna 150, [redacted]

Vogliamo SPAZI da autogestire
ci DANNO BOTTE E DENUNCE
→ FUORI LO STATO DALLE NOSTRE VITE

Torino. li, sabato 16 dicembre 1989

EL PASO, NAUTILUS, VIRIDIANA STUDIO,
si riprendono la PalAzzZina FENIX, PER intenderci Quella di via ROssiNi, a noSTrA pala_zina insomma-
Per un attiMo il COLORE RItorna nella NosTrA citTA',
ilgrigiodellanebbia-pioggia scompaRE tRa lingue DI FUOCO
STRISCIONI coloraTi di RABBIA e fantasmi nudi che danzano
la L I B E r T à.

lA gENTE sI fErMA, gUARDA, aCCONSENTE;
il programma di VILLA FENIX è ghiotto::: VIDEO CINEMA MOSTRE LIBRI ... AUTOPRODUZIONI!

UNO spazio DIverso, una LAMATAGLIENTE verso la LIBERTA', la spina nel cuore della CITTA'-FIAT a 2 PASSI dalla mole, a 3 dalla RAI a 4 dAll'università.

la rabbia è tanta, la gioia pure, la consapevolezza della DIVERSITà, della SOVVERSIONE ci rende ostinati E CattIvI.

LAPIOGGIANEBBIAAUMENTA i colori si appannano, si pentevgià l'odore del sangue.Igiochi sonofatti,tutti sono colpevoli, ora le parole non servono,comune,assessori, polizia ,vigili urbani,tutti senza maschera ,tutti con il manganello in mano.tutti con l'odore del sangue nelle narici.

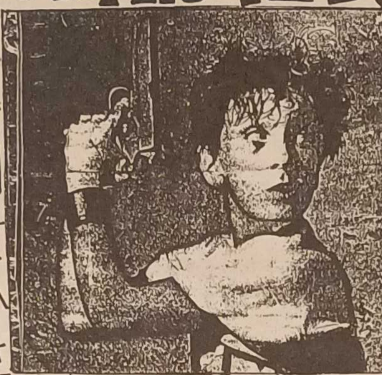
tori esagitati sfondano la porta,maiali impazziti struggisconourli di guerra,si accaniscono sui colori,sulle facce, sui denti, sulle schiene.tutti sbattuti per terra, contro i muri,sui cellulari.la città per un attimo si ferma azzittita dal dolore e dalla rabbia che esplode a villa fenix.tutto sembra irreale,sembra un rito, un sacrificio umano.

la città del mondiale, la città delle auto ancora una volta ha chiuso la bocca al bisogno di spazi, all'autogestione dei propri momenti di vita.

RIPRENDIAMOCI gli SPAZI SEQUESTRATI DAL POTERE

La Polizia carica gli autonomi dopo l'ennesima occupazione "urbana"

D WANTED!



DOMENICA 14 ore 22

AL CENTRO POPOLARE AUTOGESTITO FI-SUD

VIA VILLAMAGNA 150 . BUS 23 B

CONCERTO CON:

CREW + LOADS + DAL VATICANO: DEAD POPE

IL RICAVATO SARA' DEVOLUTO A RADIO MONNEZZA PER UNA CITTA PIU' PULITA!

Ventiquattro giovani fermati e denunciati per occupazione abusiva di "pubblico edificio"

Gli agenti hanno sfondato la porta della Palazzina Rossini una villetta vuota da 38 anni

OCCUPAZIONE DI FENIX

EL PASO NAUTILUS VIRIDIANA

Le occupazioni di questi ultimi anni dimostrano che Torino è piena di posti vuoti sequestrati dallo Stato all'uso pubblico ed abbandonati al degrado.

Undici occupazioni in cinque anni e almeno 500 denunce dimostrano il bisogno sociale via via piu' forte di spazi da autogestire e l'indefessa volontà repressiva del potere (SbirriSpeculatoriPoliticanti)

LA VERA STORIA DI FENIX

Sarebbe ora che tutti sapessero che la casetta di V.Rossini angolo C.so S.Maurizio é vuota da 38 anni. La palazzina è tornata a vivere solo in 2 occasioni e solo per poche ore.

Nel giugno 1986 occupata dall'AVANJA in una notte di luna piena in fondo a C.so S.Maurizio e nel deserto agosto torinese del 1989 da El Paso che vi stabilisce il record nazionale di denunce per una sola occupazione(97)

Ma già le pareti di Fenix pulsano di uno stupendo affresco insulto e sfregio allo squallido giallino burocratico e centralizzato che deprime tutta Torino.

EL PASO OCCUPATO
NAUTILUS (ass.culturale,
VIRIDIANA STUDIO (produzione cinematografica autogestita)

sconvolti dal loro bisogno di spazi negati occuperanno definitivamente Palazzo Fenix. Perché Fenix per la sua storia non può che vivere autogestita,perchè solo noi ci siamo occupati di questo spazio.

IL NOSTRO PROGETTO

L'assemblea di El Paso già in agosto vista l'insufficienza di spazio nell'ex asilo Olghina di Robilant proponeva l'utilizzo di Fenix per alcune attività specifiche che richiedono un maggiore contatto con la città possibile solo in centro.
Nautilus e Viridiana condividono le stesse esigenze.
Di comune accordo proponiamo il seguente uso molteplice dei locali di Fenix:

1) Centro distribuzione -fuori mercato- di materiali autoprodotti:riviste,libri,dischi, cassette, video ecc.
2) Sala per esposizioni
3) Sala video e microcinema
4) Sala riunioni

Palazzo Fenix dopo aver conosciuto l'ebrezza della passione per la vita è di nuovo vuoto e vuole essere rioccupato.

GALERA

EL PASO é stato occupato il 5 dicembre 1987.

Circa 50 persone furono identificate dalla polizia politica e denunciate per occupazione. Così per tutte le altre occupazioni che precedettero o seguirono EL PASO, fino al record nazionale di 97 denunce per l'occupazione di FENIX (26-8-89)

Dunque, solo per questo reato abbiamo accumulato centinaia di denunce.

Qualsiasi lotta spontanea e antistituzionale porta con sé il suo carico di repressione.

Qualsiasi forma di vita umana che non si adatti alle regole imposte dallo Stato avrà a che fare prima o poi con carabbinieri, polizia, giudici e galera.

Su di noi questo carico penale pende tutti i giorni
- e lo mettiamo in conto -

Nonostante questo ci permettiamo il lusso di vivere come ci pare.

Non solo, ma di farci burla persino delle disgrazie che sono anche nostre. Precisamente : delle loro galere. Unico servizio sociale garantito giorno e notte, sempre pronto ad accoglierci per redimerci...

Delle loro galere ci interessano solo le macerie.
Pensate una distesa di faggio rosso al posto delle "Nuove" e del "Palagiustizia" che vogliono costruirci giusto di fronte, con i soldi che ci hanno legalmente rubato!

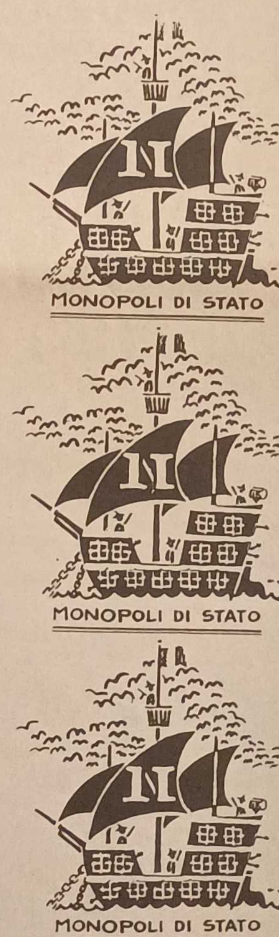
Questo per noi é -pensare l'ambiente-!

Chiediamo a tutti di pensarlo con il pensiero più radicale possibile.

C'é un grande lavoro distruttivo da compiere.

Non vediamo altro modo per salvarci la vita.
Intanto anche la vita quotidiana é una galera da cui si esce - vivi - solo con la rivolta, la pratica noncurante dell'illegalità, il gusto del rischio, dell'avventura, il libero scorrere delle passioni, della creatività.
Intanto la galera come luogo fisico dove si concentra l'annientamento dell'individuo é una tragica realtà.

Solidarizziamo e aiutiamo concretamente chi é dentro, politici e comuni, per aver infranto le leggi di questo Stato di merda.



T U T T I A B B I A M O B I S O G N O D I E V A S I O N E

AZIONE DIRETTA PER L'AUTOGESTIONE DELLA NOSTRA VITA

EL PASO

4

SABATO 30 AL C.S.A. L'INDIANO

SENZATETTO IN CONCERTO!

+ (O MENO) PCA PDS

TUTTO QUESTO AVVERRÀ AL CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO L'INDIANO ALLE 21,30

C.I.P. 26/9/89 P.TTA. DELL'INDIANO

TUTTI IN PIAZZA

CONTRO I PADRONI DELLE CITTA'...

Milano 16 agosto, la data scelta per radere al suolo il Centro Sociale Leoncavallo. Una"brillante operazione di polizia" con centinaia di agenti, corpi speciali, elicotteri, colpi di arma da fuoco, culminata con il bestiario dei 26 arrestati e dei 55 fermati. I padroni della città (partiti, immobiliari, banche, assicurazioni...) credevano di poter cancellare con le ruspe ciò che in 14 anni di occupazione il Leoncavallo ha rappresentato: una meta obbligata per chi si batte contro oppressione, emarginazione, mercificazione degli spazi e della vita e contro l'eroina. Il messaggio è chiaro: reprimere per garantire la libertà d'impresa; la logica è quella della città a misura del capitale, sfruttare il territorio, l'ambiente, come la vita e il tempo, per incrementare il profitto. Ci avviciniamo ai "Mondiali '90" (e poco importa se nel cantiere dello stadio di Palermo sono morti 4 operai!), sempre in nome del "Dio denaro". e per darsi un tono di lustro e di prestigio, si vuol togliere di mezzo tutte le contraddizioni presenti nella città, tutte le situazioni scomode che mettono realmente in discussione i problemi della gente. Le città dovranno funzionare alla perfezione per i padroni, un centro sociale è brutto a vedersi e strilla un pò troppo, è meglio raderlo al suolo. In questo ambito si aggiunge la repressione di agibilità nelle piazze dei centri cittadini, per creare momenti di socialità al di fuori dell'ottica del profitto. In particolar modo a Firenze, città di bottegai e turisti, si negano le ~~mi~~ piazze ai giovani, quando allo stesso tempo, in quelle stesse piazze, gli urici che si muovono liberamente sono gli spacciatori d'eroina, in quanto l'eroina è merce per eccellenza.

Per ribadire il diritto di vivere nella città, in solidarietà con tutti i "Leoncavallo", contro l'eroina e contro la città vetrina: Festa/concerto/dibattito... in piazza S. Spirito il 9 settembre dalle ore 19.00 in poi.

CONTRO LA MAFIA DEI PARTITI, CENTRI SOCIALI AUTOGESTITI!

Centro Sociale Autogestito
L'Indiano.

C.I.P. Piazzetta dell'Indiano
Firenze 3/9/89

bestie.....

-MILANO-30/9/89

Via Conchetta 18,un edificio tolto ai giovani del C.S. per motivi di ristrutturazione,che (stando alle promesse del comune) doveva essere restituito agli occupanti dopo soli 40 giorni dallo sgombero del 18 gennaio.

Da quella fatidica data sono passati ben 8 mesi,senza che nessuno degli addetti ai lavori si interessasse al mantenimento della promessa.

Sabato 30 settembre per porre fine a queste false promesse,gli occupanti si sono ripresentati in via Conchetta riprendendosi l'edificio e rivendicando il diritto a spazi sociali autogestiti.

Il tutto è stato espresso tramite una manifestazione pacifica e con la convocazione presso il centro di una conferenza stampa,per spiegare i motivi della rioccupazione.

Come al solito sono risultati assenti i responsabili comunali,impiegati in week-end strategici,e al loro posto sono state sguinzagliate le bestie,che si si sono presentate con la precisa intenzione di soddisfare la loro fame di violenza quotidiana,e violenza è stata.

Hanno attaccato come belve feroci macchiando di sangue una manifestazione che tutto era fuorchè violenta !

Alcuni sono stati condotti all'ospedale,vittime dell'eccessiva potenza dei calci di fucile.

Altri sono stati presi a manganellate e pedate nonostante la loro intenzionale resistenza passiva.

Dopo appena un mese e mezzo dallo sgombero del LEONKAVALLO siamo costretti ad assistere ad un altra azione repressiva effettuata con incredibile violenza contro chi vuole aprire spazi sociali realmente autogestiti senza ingerenze di nessuna forza partitica.

Con questa ennesima prova di forza PS e CC hanno dimostrato la falsità di tutte le parole spese sulla resistenza fatta dai cosiddetti "autonomi" allo sgombero del LEONKA,visto che questa volta hanno picchiato giovani con intenzioni del tutto pacifiche.

C.I.P. P.TTA DELL'INDIANO 2/10/89

CONTRO LO STATO NON E' REATO !!
CONTRO LO STATO E' REAZIONE !!!

KONTRO TUTTE LE FORZE DELL'ORDINE
10-100-1000 OCCUPAZIONI

INDIANO OCCUPATO

CONCENTRAMENTO ORE 17 FORTEZZA DA BASSO

Centro Popolare Autogestito
Firenze Sud (Via Villamagna 150)

(VOLANTINO IN PROGR. C.P.A. Via Villamagna 150 11/4/89)

Venerdì 21 Aprile
MANIFESTAZIONE CORTEO

MOTIVAZIONI DELL'OCCUPAZIONE DEL CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO L'INDIANO!

-Quest'occupazione è stata "causata" dal secolare menefreghismo mostrato, dal COMUNE e da tutti gli enti, nei confronti dei giovani (e non). Questa città non soddisfa in alcun modo le esigenze dei giovani e di tutte quelle persone che non possono e non vogliono spendere una cifra andando in discoteche, condotte "alla MODA", locali tanto cari quanto schifosi, e circolini vari che non offrono niente di nuovo. Le uniche "NOVITA'" che il comune ed i suoi assessori, intenderebbero offrirci riguardano i FINANZIAMENTI DI GROSSE IMPRESE , FIAT-FONDIARIA AEREOPORTO DI PERETOLA, PITTI TREND, e tutte quelle pseudomanifestazioni totalmente inutili, progettate esclusivamente per arricchire quei POCHI MAFIOSI AL POTERE, e lasciare ai giovani le piazze dell'EROINA della DISOCCUPAZIONE e della completa EMARGINAZIONE.A tutto ciò il CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO L'INDIANO vuole contrapporre una forma lotta contro il sistema , sistema che vuole ghettizzare e soffocare qualsiasi alternativa. Il C.S.A. nasce con l'intento di riaggregare le energie giovanili che sono state disperse nei meandri della droga, ed offrire una possibilità di reazione al sistema imposto che non rispecchia in nessun modo le nostre esigenze ed è completamente indifferente a tutto ciò che è attivo. Noi salvaguarderemo le nostre idee da tutte le SPECULAZIONI e rifiuteremo qualsiasi condizionamento politico e finanziario. In questa città di ZOMBIES, noi che siamo ancora un pò "vivi", vogliamo autogestire questo spazio per gridare la NOSTRA RABBIA contro le istituzioni che vogliono reprimerci, e contro la speculazione sui gruppi musicali e su tutte le idee giovanili.
Il C.S.A. è aperto a tutti, non per commercializzare bevande, ma perchè ognuno vi porti le sue idee ed il suo impegno; non vuole essere un GHETTO per pochi individui, ma un'espressione della autogestione giovanile.
La rabbia che è in noi non va dimostrata soltanto ai concerti, ma partecipando ai cortei e lavorando all'interno del C.S.A.
TUTTO IL MATERIALE DA NOI PRODOTTO IN 1 MESE DI VITA E' RIAGGRUPPATO ALL'INTERNO.

SI MUORE DI EROINA
SI MUORE DI LAVORO E QUESTA SOCIETA' CHE CI ASSASSINA.

Centro sociale autogestito L'indiano!

SOLIDARIETA' CON IL CENTRO SOCIALE "LEONCAVALLO" !

Mercoledi 16 Agosto alle ore 7 il Centro Sociale "LEONCAVALLO" di Milano è stato sgomberato da centinaia di poliziotti e carabinieri ed immediatamente demolito. Allo sgombero sono seguiti 26 arresti e 55 fermi fra gli occupanti che avevano resistito all'irruzione per oltre un'ora.

Magistratura e forze politichehanno ancora una volta coperto e favorito gli interessi delle grosse società finanziarie ed immobilieri proprietarie dell'immobile, senza tenere in considerazione le realtà che il Centro rappresentava da 14 anni.
Una realtà che coinvolgeva aree giovanili e sociali, radicata in un quartiere popolare di Milano, che si esprimeva attraverso un uso diverso della "cultura" (laboratori teatrali e musicali, asilo per bambini, centro di assistenza psichiatrica ecc.) ed una presenza costante sul territorio come tentativo di riappropriarsi di strumenti politici esterni al meccanismo di delega e di partito.

Crediamo perciò che dietro questo sgombero non sta solo una ordinanza firmata un anno fa o la richiesta del proprietario, ma un tentativo di tappare la bocca ad una esperienza autogestita che in questi anni ha avuto la capacità di rappresentare una alternativa reale alla logica del potere e del profitto.
Con lo sgombero del "Leoncavallo" si apre la strada alla repressione come risposta alla richiesta di spazi autogestiti e come soluzione per i Centri Sociali esistenti.

L'esperienza del C.S. "Leoncavallo" è parallela a quella di decine di altri Centri Sociali esistenti, e non sarà certo la via repressiva a togliere la voglia di provare a costruire percorsi alternativi di gestione diretta e di crescita culturale collettiva, contro l'eroina e l'emarginazione.

- SOLIDARIETA' CON IL CENTRO SOCIALE "LEONCAVALLO"
- LIBERTA' IMMEDIATA PER TUTTI GLI OCCUPANTI ARRESTATI
- NESSUNA DENUNCIA VERSO GLI OCCUPANTI
- 10-100-1000 CENTRI SOCIALI AUTOGESTITI !

CENTRO POPOLARE AUTOGESTITO
FIRENZE SUD

c.i.p. Via Villamagna 150 FI 16/8/89

C.S.A.
UN MESE DI VITA DEL CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO "L'INDIANO"!

18*12*87 18*1*88

• CONTRO LA NEGAZIONE DI SPAZI AUTOGESTITI
• CONTRO IL PROGETTO COMUNALE DI MILITARIZZAZIONE DELLE CASCINE
• CONTRO LA MERCIFICAZIONE DEL TEMPO LIBERO
• PER RIVENDICARE L'OCCUPAZIONE

CORTEO !

ATTRAVERSO LA CITTA' VETRINA ★
LUNEDI' 18 GENNAIO ORE 17.00 TUTTI AL BIANCONE ★ PIZZA SIGNORIA ★ C.S.A. L'INDIANO

L'AUTOGESTIONE E' UN DIRITTO ! 15

IN DATA 6-9-89 ABBIAMO OCCUPATO L'EX AREA LONGINOTTI IN CONTINUITA' CON I 6 MESI DI AUTOGESTIONE DELL'EX SCUOLA GRIFEO.
PER COMBATTERE L'EROINA, L'EMARGINAZIONE, LA DISGREGAZIONE, LA MANCANZA DI PROSPETTIVE PER I GIOVANI SE NON LA DISOCCUPAZIONE E LAVORI SUPERSFRUTTATI, PER RIPRENDERE IN MANO LA NOSTRA VITA ABBIAMO BISOGNO DI UNO SPAZIO, VERAMENTE "GESTITO DAL BASSO", APERTO ALLE ESIGENZE DEI GIOVANI, DEI LAVORATORI, DEL QUARTIERE E NON SOLO.
MENTRE GLI AMMINISTRATORI COMUNALI COLLOCANO UN INCENERITORE MOBILE NEL QUARTIERE NOVOLI, CONTRO LA VOLONTA' DEGLI ABITANTI, QUALI RISPOSTE DA IL COMUNE ALLE NOSTRE ESIGENZE ?
A COSA VUOLE DESTINARE L'EX AREA LONGINOTTI IN CUI STIAMO COSTRUENDO IL CENTRO POPOLARE AUTOGESTITO ?
FORSE INTENDE FARNE UNA ENORME IPERCOOP CHE TRA L'ALTRO CONTRIBUIREBBE A UN AUMENTO DEL GIA' CAOTICO TRAFFICO ?
E' QUESTO IL METODO PER RISOLVERE IL PROBLEMA TRAFFICO, A CUI E' LEGATO IL PROBLEMA INQUINAMENTO ?
E' QUESTO IL METODO PER RISOLVERE ED AFFRONTARE IL PROBLEMA DELL'EROINA DELLA DISGREGAZIONE SOCIALE ?
IL CENTRO POPOLARE AUTOGESTITO CHIEDE UNA RISPOSTA, CHIEDE UNO SPAZIO E PIU' IN GENERALE CHIEDE CHE TUTTI GLI SPAZI INUTILIZZATI VENGANO MESSI A DISPOSIZIONE DELL'AGGREGAZIONE GIOVANILE E DELLA POPOLAZIONE TUTTA, NON ALLE SPECULAZIONI E AGLI INTERESSI DEI VARI "PADRONI DELLA CITTA'".

- NO ALLA MINACCIA DI SGOMBRO DELL'EX AREA LONGINOTTI
- INVITIAMO TUTTI A SOSTENERE L'ESPERIENZA DEL CENTRO POPOLARE AUTOGESTITO FI-SUD
- 10-100-1000 SPAZI SOCIALI AUTOGESTITI

CENTRO POPOLARE AUTOGESTITO
FI - SUD

FINALMENTE IL CENTRO POPOLARE AUTOGESTITO E' UNA REALTA' !

Dopo anni di rapporti alterni e controversi con il consiglio di quartiere (poco disponibile ad ogni richiesta di parte giovanile sganciata da organismi precostituiti) si è arrivati a quella che è l'unica praticabile e concreta iniziativa: L'OCCUPAZIONE DI UNA STRUTTURA al momento inutilizzata. E' maturata, in questi ultimi anni, una forte tendenza all'aggregazione come risposta al malessere sociale e all'individualismo. Tale tendenza è stata frenata da troppe pastoie burocratiche che sono ben lontane dal modo di pensare e di agire nell'immediato e in prima persona espresse da una sempre più larga fascia sociale. L'OCCUPAZIONE E L'AUTOGESTIONE dell'ex scuola GRIFEO alla Nave a Rovezzano ci consentono di realizzare concretamente una struttura funzionante in cui la gente possa esprimersi liberamente, fuori da interessi economici e da giochi politici di qualsiasi natura. I "Progetti Giovani" proposti da partiti e strutture pubbliche non ci interessano in quanto non rispondono assolutamente alle reali esigenze dei giovani. Sono soltanto iniziative sporadiche, spesso privatizzate e a pagamento. Sono in ogni caso delle iniziative calate dall'alto, imposte tanto per dimostrare che ci si occupa di loro. QUESTA STRUTTURA CI CONSENTE INVECE, SENZA FINANZIAMENTI PUBBLICI E QUINDI SPRECHI, DI SVOLGERE ATTIVITA' SOCIALI, MUSICALI etc. IN MODO AUTOGESTITO.
Invitiamo tutti a partecipare attivamente al consolidamento del CENTRO POPOLARE AUTOGESTITO FIRENZE SUD, presso l'ex scuola Grifeo alla Nave a Rovezzano, capolinea bus 23/B.

CPA
FI-SUD

Ciclostilato in proprio CPA 25/1/90

IL CENTRO POPOLARE AUTOGESTITO VIVE !

Dal 28 agosto il Centro Popolare Autogestito Firenze Sud non ha più lo spazio occupato della ex scuola Grifeo di Via Villamagna 150.

In sei mesi di occupazione ed autogestione abbiamo verificato la validità e la necessità di uno spazio di aggregazione sociale che ha permesso a vaste aree del quartiere e della città momenti di aggregazione, di crescita culturale e politica che non hanno riscontro in nessuno spazio gestito dagli organi istituzionali e burocratici.
Il C.P.A. con l'autogestione, il rifiuto del meccanismo della delega, il coinvolgimento reale e diretto delle persone nelle scelte e nella gestione del centro, attraverso le numerose iniziative di carattere informativo, culturale, i propri spazi musicali e di dibattito, è riuscito a costruirsi un'area che oggi continua ad avere la voglia, la necessità e la determinazione ad andare avanti in questo percorso.

Il C.P.A. si è sempre posto con chiarezza contro le logiche di profitto e di interesse che relegano settori sociali in schemi precostituiti, che creano di fatto tanti ghetti; quello per i "giovani", per gli "anziani", per gli "handicappati", per i "tossicodipendenti".

Il C.P.A. si è sempre posto con chiarezza contro le logiche di mercificazione della vita, contro lo sfruttamento ed il mercato dell'eroina, per una società multietnica, diventando una spina nel fianco in una città a misura di turisti e di bottegai, dove vengono spesi miliardi e ridefinite aree urbane nell'interesse dei grossi gruppi finanziari e speculatori di ogni specie.

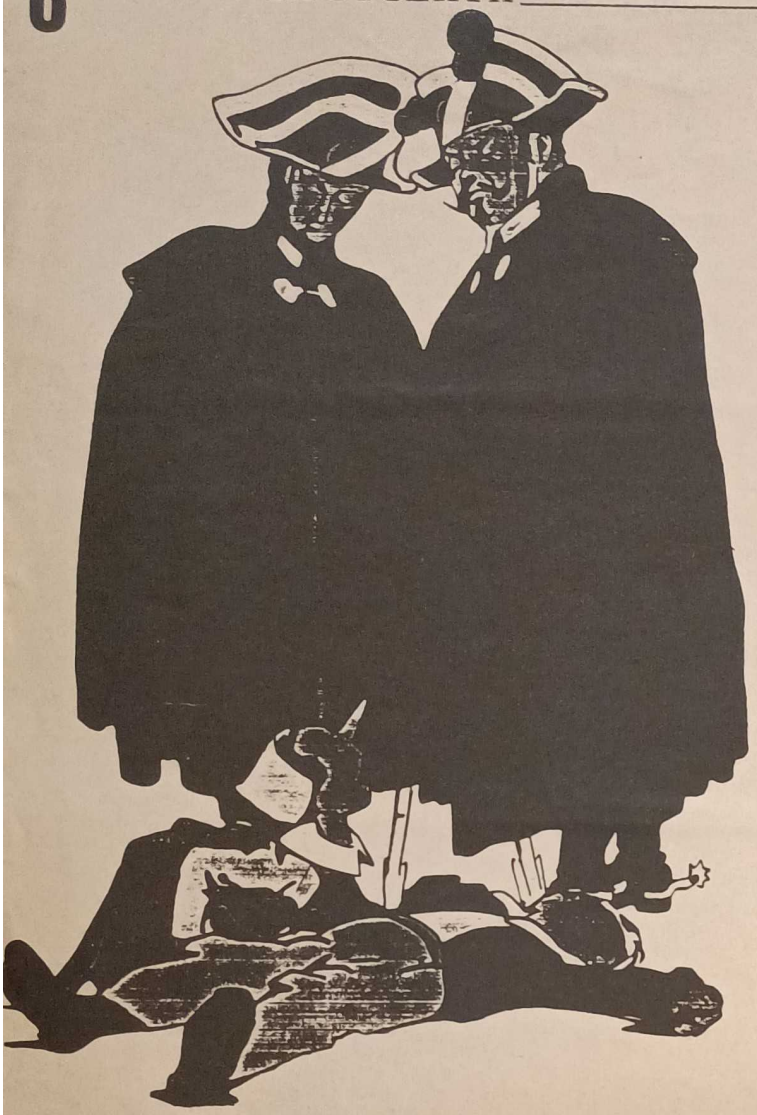
Il C.P.A. rifiuta, ed ha sempre rifiutato, le facili proposte che Consiglio di Quartiere e Comune ad ogni occasione rilanciano; di fatto la burocratizzazione dell'esperienza del Centro Popolare Autogestito, pensando di risolvere così il "problema" senza fare i conti con una realtà di disgregazione ed emarginazione alla quale non sanno fare fronte .

SEMPRE PIU' CONVINTI DELLA NECESSITA' DI SPAZI SOCIALI AUTOGESTITI, CONTINUIAMO LA MOBILITAZIONE E LA LOTTA.

CONTRO L'EROINA,
L'EMARGINAZIONE,
LA RASSEGNAZIONE

CPA
CENTRO POPOLARE AUTOGESTITO FIRENZE SUD

SPAZI SOCIALI AUTOGESTITI !



IL CARCERE RIPRESO

incontriamo il carcere

Tiziana Pellerano è una delle componenti il gruppo di produzione cinematografica "Camera Woman" formatosi alcuni anni fa all'interno della sinistra femminista torinese. Tra le attività svolte dal gruppo c'era un corso di alfabetizzazione cinematografica tenuto alla Casa della donna. Da quell'occasione scaturì l'incontro tra Camera Woman e il carcere femminile. Le modalità di questo incontro sono sufficientemente chiarite nell'intervista ma ci preme sottolineare che esso fu cercato dalle detenute politiche. E' importante sottolineare questo aspetto perchè ci permette di cogliere un comportamento che fa parte di un rapporto più in generale antagonista nei confronti dell'istituzione carceraria e che da un lato ha differenziato le politiche dalle comuni mentre dall'altro ha costretto la controparte a dover fare i conti con un soggetto attivo e organizzato in grado di mantenere nel tempo un'azione politica.
Questo ha prodotto alcuni buoni risultati: la formazione delle aree omogenee come ambiente carcerario più vivibile e l'apertura di alcune libertà all'interno del regime carcerario, certamente favorite dall'entrata in vigore della Legge Gozzini (permessi, semilibertà, ecc...).
Nello stesso tempo, dalle modalità con cui si è sviluppato questo incontro, è possibile cogliere i limiti burocratici della Riforma carceraria tali per cui il carcere riformato (che sembra avviato a profonde modificazioni visto il clima forcaiolo attuale) comunque rimane uno spazio difficilmente accessibile dall'esterno per chi può essere interessato ad instaurare un rapporto con i detenuti. Il carcere resta uno spazio isolato e segregato, ma pericolosamente vicino, almeno per una ben definita classe sociale.
Questo si sapeva già, però ciò che colpisce è la facilità con la quale si può entrare in una spirale che non ha soluzione di continuità e che porta all'emarginazione sociale; una condizione definita fondamentalmente da cause economiche ma carica di infinite sfumature che concorrono a definire una condizione esistenziale tragica nella quale la povertà socio-culturale si traduce in una maggiore vulnerabilità nei confronti dei meccanismi repressivi.
Dall'intervista emergono, con particolare vigore, due temi: il primo è la distanza creatasi tra le detenute politiche e quelle comuni, l'altro è la modificazione della popolazione carceraria originata dall'ingresso di quote sempre più alte di persone legate al mondo della droga. E si vedrà come i due fatti sono in realtà correlati perchè alle differenze nella formazione culturale, all'incapacità di trovare linguaggi comuni si sommano le differenze negli orientamenti generali, nelle aspirazioni, nei bisogni immediati: difficilmente si potrà trovare un terreno comune tra chi desidera restaurare la propria dignità in quanto individuo, rifondare la propria esistenza e chi invece si trova completamente ingabbiato da un meccanismo distruttivo.
La popolazione dei tossicodipendenti strutturalmente sembra che non possa avere coscienza della propria condizione di emarginazione e quindi non possa stabilire un rapporto conflittuale verso la struttura carceraria.
La fuga verso la tossicodipendenza trova terreno fertile nell'incapacità della società di offrire aspettative praticabili e valori condivisibili; da questa visuale il discorso del recupero, cioè l'opposto di quanto viene realmente praticato, si mostra come un paradosso: è infatti nella stessa impraticabilità delle aspettative che si vanifica qualsiasi possibilità di recupero.

Il lavoro di Camera Woman è sicuramente più di una goccia nel mare almeno per il tentativo di coinvolgere in un'attività progettuale persone il cui universo è scandito dal ritmo ossessivo del tempo sempre uguale a se stesso. Resta il limite enorme costituito dalla limitatezza dell'esperienza, dall'impossibilità di darle continuità, ma in ogni caso e per noi "di fuori", il racconto di Tiziana colma la distanza tra ideologia e realtà disegnando da una parte l'immagine macroscopica di una società classista e dall'altra la sottigliezza degli automatismi con i quali si producono e riproducono le differenze sociali creando condizioni esistenziali di enorme sofferenza.

TONI

L'interesse di Camera Woman per il carcere è nato casualmente. Noi siamo nate per occuparci di cose che riguardassero le donne nel cinema, non nel senso di guardare ad una marginalità, piuttosto considerando le attività svolte dalle donne. Infatti il primo lavoro realizzato riguardava le registe torinesi.
Abbiamo sempre lavorato su questi binari. Siamo un'associazione della Casa delle donne e all'interno della Casa abbiamo svolto parte della nostra attività, tenuto dei corsi di alfabetizzazione cinematografica e condotto dei cicli di video.
Su questo terreno si inserisce il discorso del carcere: noi non ci avevamo pensato assolutamente, non era un argomento che rientrava nella nostra prospettiva ma ci hanno scritto dall'interno del carcere. Le detenute si erano rivolte alla Casa cercando qualcuno che si occupasse di cinema e quindi sono arrivate a noi. Era qualche anno fa, si trattava delle detenute politiche e l'intenzione che le muoveva era quella di aprire il carcere a nuove attività, rivolte verso l'esterno.
E' stato il primo momento in cui ci siamo rese conto della possibilità di entrare in relazione con questo universo, non sapevamo che svolgevano diverse attività collaterali, che si poteva andare lì e fare delle cose.
Siamo state circa un anno a scambiarci informazioni epistolari perchè non era possibile avere altri contatti. Loro ci hanno raccontato come erano le cose dentro, che cosa avrebbero voluto che noi facessimo, a nostra volta abbiamo messo in chiaro che cosa potevamo offrire e che cosa ci interessava dare.
Poi c'è stato tutto l'aspetto burocratico che ci ha fatto passare altri anni in attesa prima di avere i permessi. Due erano i piani: da una parte quello che avremmo voluto fare noi e le detenute, dall'altra il modo in cui avremmo dovuto presentare il progetto. Perchè nel carcere devi presentare le cose in un certo modo, guai ad usare certe parole, ad esempio mi aveva colpito tantissimo una cosa che ci avevano detto le carcerate: "non dite che venite a fare un seminario, perchè seminario è una parola che non piace". Abbiamo finalmente presentato un progetto secondo il quale avremmo dovuto andare a parlare di cinema e ad insegnare. Fra verifiche e permessi son passati quasi due anni prima di riuscire ad entrare alle Nuove.

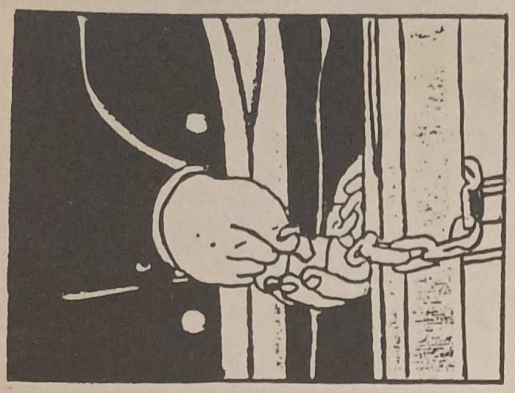
una volta dentro sono tutte uguali?

La nostra attività nel carcere è distinta in due parti: una prima legata al lavoro realizzato con le politiche che ci avevano chiamato e una seconda, successiva, con le detenute comuni.
Questa divisione si è creata già all'interno del primo corso. Ovviamente era aperto a tutti però, dopo le prime riunioni alle quali la partecipazione era stata alta, progressivamente le comuni si erano allontanate e l'attività si era svolta con le sole politiche. Il motivo di questa divisione non ci era per niente chiaro.
Questa prima esperienza si è poi concretizzata in un video presentato al Festival del Cinema Giovani di due anni fa.
Abbiamo proposto in seguito una seconda ipotesi di lavoro, concentrandoci essenzialmente sulle detenute comuni. Infatti siamo riuscite a lavorare con loro, ma in questa situazione si sono escluse le politiche, bisogna dire però che non ne erano rimaste molte.

Sai, le detenute comuni sono un certo tipo di persone, provengono tutte da strati sociali molto deboli, hanno un grado di istruzione piuttosto basso... Le altre invece venivano tutte dall'università e avevano un modo diverso di impostare le cose, noi e loro parlavamo lo stesso linguaggio che non veniva recepito dalle comuni. Ci siamo rese conto che dovevamo cambiare: le comuni parlano tutt'un altro linguaggio. Sulla base di questo fatto, nel lavoro abbiamo cercato di rielaborare il modo di comunicazione ed effettivamente siamo giunte a loro però abbiamo perso le detenute politiche.

due esperienze diverse

Quando abbiamo lavorato con le politiche è stata un'esperienza molto particolare che mi ha colpito moltissimo: la prima volta che ci siamo trovate all'interno, nella "sala di socialità", e sono arrivate loro, io sono rimasta schoccata perchè mi sono detta: "ma questa qui è uguale a me". Parlavamo proprio la stessa lingua. Avevo sempre pensato che il carcere fosse il posto in cui finiscono gli altri e invece mi sono resa conto di quanto sia sottile la linea che ti separa da questi "altri". Dopo, ovviamente, ci siamo rese conto che questa cosa non è poi così vera, nel senso che ad un certo punto si compiono delle scelte e le loro le hanno portate in quella situazione.
Però è vero che sono un mondo a parte. Mi rendo conto di cosa deve essere stato per il mondo carcerario l'immissione dei detenuti politici: la struttura ha dovuto cambiare perchè costoro avevano un modo molto particolare di impostare la vita e quindi anche la vita all'interno del carcere. Per esempio c'era tutta una serie di richieste sulle



condizioni di vita che le politiche facevano e le comuni no. Quel che differenziava le une dalle altre era che le politiche erano capaci di portare avanti delle richieste e di scrivere dei documenti. Questo ha avuto un effetto dirompente all'interno del carcere.

Cio' che abbiamo cercato di fare con il secondo lavoro, rivolto maggiormente verso le comuni, è stato di far capire anche a loro che lì dentro hanno comunque del potere: quello di conoscere i propri diritti e di farli valere, di fare delle precise richieste. Questo perchè tra le detenute comuni c'è più fatalismo e rassegnazione: loro sono lì dentro, aspettano solo di uscire e non se ne parla più.

Penso che adesso che le politiche sono rimaste in poche necessariamente si sia realizzato un certo scambio, mi pare che sia rimasta solo più Susanna Ronconi e quindi dovrebbe esserci più commistione. Io personalmente, in quest'ultimo periodo ho visto molto più coinvolgimento e molta più consapevolezza sulle proprie possibilità.

Tragicamente quello che è riuscito a legare le detenute è stato l'incendio delle Vallette. Lì c'è stato un momento di comunione che sta continuando attraverso la costituzione dell'Associazione. Tutte si sono trovate alleate, ognuna utilizzando i propri canali, ad esempio le politiche avevano più contatti con il mondo esterno mentre le comuni avevano una maggiore carica umana. Per capirci, la Ronconi stila le domande per tutte perchè le altre dovrebbero farsele fare dall'avvocato mentre lei sa perfettamente che strada fargli fare, le consiglia, spiega ecc...

Poi c'è il turn-over che crea dei problemi. Effettivamente la Ronconi ha, suo malgrado, un ruolo molto forte perchè è lì da una marea di anni. E' un riferimento continuo mentre le altre si fanno sei mesi e poi escono; poi ritornano però sempre per brevi periodi.

c'é una popolazione che cambia

Il secondo shock l'ho subito in occasione del lavoro rivolto alle detenute comuni, quando ci siamo rese conto che in fondo nel carcere ci finisce un certo tipo di persone e basta. Non è un discorso di giustizia, è semplicemente un gioco di ruoli. Ci si può mettere a tavolino e determinare le detenute al momento della nascita. Sono tutte di un certo tipo, una stessa provenienza sociale, stessa cultura, scuole, zone di provenienza, tipi di famiglia. Sono proprio standardizzate. Credevo che fosse un po' più variegato, pensavo che ci fosse un minimo di varietà. Come dire sembra il destino. Se tu senti le storie di queste donne... sono tutte uguali.

Tutta la famiglia è già in galera: il padre, la madre, il fratello, il cognato, il marito ... e tu non puoi che finire in galera. Ne avevamo pure discusso con alcune vigilatrici più anziane, anche loro affermavano di non avere mai visto altri tipi di persone lì dentro. Se tu nasci tra un certo tipo di persone al 90% sei già in galera. Per loro il carcere è una dimensione sempre presente, ce l'hanno talmente dentro che il problema diventa: "la libertà, speriamo di raggiungere la libertà e quando l'abbiamo ottenuta cerchiamo di godercela il più possibile, tanto poi si torna dentro." Anche il rapporto, il braccio di ferro con l'autorità secondo me manca, perchè non è basato sui tuoi diritti, sulla tua coscienza di essere una persona. Il carcere ormai è talmente dentro la tua vita che non hai una dimensione reale di scontro, sembra un destino; gli altri sono tutti disgraziati, parli male di tutti quelli che esercitano un potere, ne parli male e poi, se ci riesci, gli fai il gavettone e basta. E' un genere di rapporto che mantengono anche tra di loro, un modo di fare spavaldo. Tutto questo però è stato intaccato sia dalla presenza delle detenute politiche con le rivendicazioni sia dalla trasformazione della popolazione carceraria che sempre più è costituita da tossicodipendenti e spacciatori.

il carcere è un «buco»

Credo che questo fatto sia cruciale all'interno del carcere, da qualche anno a questa parte. C'è una nuova ondata di persone legate solo al mondo della droga. E questo ha effetto anche sulla stratificazione sociale: per esempio c'era anche la figlia di un gioielliere. L'unico elemento unificante è la tua condizione di dipendenza: l'astinenza, la necessità di cure, quello che farai una volta fuori. Anche chi è dentro per furto in realtà ha rubato per drogarsi e in carcere si passa il tempo a somministrare le cure a quelle in astinenza o per evitare le crisi. E' un mondo che non sono riuscita a capire bene ma è il carcere di oggi e penso sarà sempre più quello di domani. La cosa grave è che l'istituzione carceraria non mi pare in grado di affrontare i problemi che pone la tossicodipendenza. La prima cosa che ti colpisce sono le facce di queste donne: consumate dalla droga. Ecco il mondo dei carcerati sarà questo. Siamo pronti? Non credo proprio e non credo nemmeno che la gente si renda conto che dentro, in realtà ci sono solo più queste persone. E non è certo pensando alle nuove proposte di legge sulla droga che si potrà risolvere il problema. Mi pare di capire che si tratti di punire, anche con il carcere, chiunque faccia uso anche solo personale di droga, la conseguenza sarà che aumenterà in modo vertiginoso il numero dei detenuti, delle suore e delle infermiere che somministrano la famosa terapia. Le detenute passano il tempo a cercare la terapia: ogni tanto qualcuna va in crisi, prende la terapia, poi un'altra crisi e così via. Tutto questo l'abbiamo visto durante la lavorazione del film, le difficoltà erano enormi perchè tu andavi per girare e una si alzava sveglia, l'altra sconvolta al punto da non poterle neanche parlare. Per il film non era tanto importante anche se ci impediva di programmare il lavoro però queste persone vivono continuamente così. C'è gente che sta talmente male da non riuscire ad alzarsi dal letto. Non riesci a far niente lì dentro, non puoi pensare di avere un collegamento o una presenza costante. Una si sveglia sballata, l'altra ha appena vomitato, un'altra ancora è stata male tutta la notte. Che cosa vuoi fare? Lì vanno proprio fuori di testa, le vedi: la mattina parlano tranquillamente e già solo nel pomeriggio non puoi più far conto su di loro perchè durante il pranzo bevono una quantità indescrivibile. Avevamo fatto in modo da fare le scenette del film rapide finirle subito senza mai dover portare avanti qualcosa, perchè non potevamo mai sapere cosa sarebbe successo a quelle persone anche solo dopo una mezza giornata. Questi i problemi per fare un film, prova ad immaginare una qualsiasi altra azione. Sembra più un ospedale che un carcere, lì gli fanno solo terapie, le imbottiscono dalla mattina alla sera e la loro lucidità è completamente ottenebrata o dalla carenza o dalla terapia; a quel punto la struttura carceraria fa quello che vuole: non ha più nessuna controparte davanti.

contrattare le cose che contano per ottenere dignità

E' una popolazione carceraria assolutamente passiva. C'è gente che ha solo sei mesi, un anno o due e se li sconta interamente mentre la validità del comportamento tenuto dalle detenute politiche mi pare evidenziato dal fatto che sono riuscite a contrattare alcune cose, ad esempio alcune hanno l'ergastolo o 20 anni da scontare e adesso escono e vanno a lavorare tornando dentro solo per dormire. Certo la loro storia è stata molto particolare, ma pure la loro lotta all'interno del carcere è stata molto particolare. Anche intesa a recuperare spazi di dignità come persone, ad esempio l'area omogenea era fisicamente diversa: dovevi vedere la differenza tra le celle dell'area comune e quelle dell'area omogenea, queste sembravano non dico delle camere d'albergo però... avevano l'angolo con la doccia, il cesso chiuso da mura e perfino le sbarre erano state fatte con un disegnino come a dire non sono sbarre. Credo che ci sia una differenza se tu passi i tuoi anni in uno spazio abbastanza ampio, luminoso, con una struttura igienica civile oppure se li passi in un buco con la tazza in un angolo, le finestre in alto che non si vede fuori e il cielo lassù a strisce come nei disegnini.

Quando c'è stato il trasferimento alle Vallette loro erano disperate e volevano tornare alle Nuove perchè nonostante cadesse a pezzi e fosse veramente squallido lì si sentivano meglio, lo sentivano un luogo più caldo.

Ci sono tornate solo dopo l'incendio.

E' allucinante che si debba anche morire in carcere perchè non esiste un meccanismo di apertura automatica delle porte ma ci vuole la carceriera con la sua chiavina. Mi pare il minimo, non ci vorrebbe una grande intelligenza progettuale, eppure ancora adesso, nel 1989, uno muore come un pollo dentro una stanza perchè bisogna andare a prendere le chiavi e poi aprire tutte le celle una ad una e mentre fai questo il fumo invade tutto e ti soffoca. Anche mentre giravamo, per non far scappare le detenute, ci chiudevano tutte a chiave nelle celle e visto che tanto è tutto chiuso lì dentro, ogni tanto mi chiedevo a che cosa servisse. Io ogni tanto ci pensavo, mi balenava il pensiero, ma cercavo di togliermelo dalla testa il fatto che di notte non sono riusciti a salvare le persone mentre il carcere bruciava. E pensa che c'era della gente ancora in attesa di giudizio tra quelle che sono morte.

pensarsi come individui

La popolazione è giovanissima e sta scendendo ancora di età: sono tutte ragazzine, tutte sconvolte. Nel migliore dei casi il loro pensiero e quello di trovare un posto in una comunità. Nel migliore dei casi, cioè quando hanno raggiunto una certa consapevolezza. C'era una sola donna che spacciava senza consumare e comunque, a detta sua è rimasta sconvolta perchè non era mai finita in galera e lì si è trovata di fronte al disastro, ha potuto constatare... diceva che non avrebbe più spacciato neanche un grammo. Ci sono delle situazioni... magari vai in astinenza di notte e ti danno solamente del valium, che cosa vuoi fare? Anche le vigilatrici non sanno cosa fare, cosa vuoi che ne capiscano che in genere sono tutte semestrali, vanno e vengono. In tutto questo, noi, nel nostro piccolo, abbiamo tentato di rendere le detenute più coscienti del fatto che la loro unica forza è nella consapevolezza di essere degli individui e quindi di avere delle necessità e dei diritti e che questi diritti nessuno te li darà mai se non li chiedi.

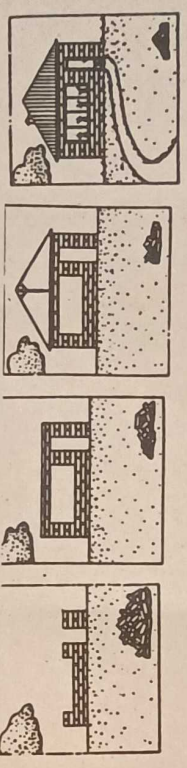
Credo che sia stato importante il fatto che andavamo lì tutti i giorni, che gli davamo dei ritmi, che discutevamo con loro e che eravamo una presenza costante. Secondo me è stato molto utile perchè non era lo svacco di tutti i giorni, gli davamo degli appuntamenti, erano coinvolte in un'attività che non era solo quella di stare ad aspettare che finisse la pena. Poi purtroppo la storia finisce e quando tu esci non hai più modo di tenere i contatti se non scrivendo, non sai più che cosa succede a queste persone.

rchè i Dead Kennedys
ai niente e non puoi
a vita ad organizzarti
fra i tuoi amici, fai
i salti un po' addosso
a. Perchè quando torni
ti rompe, non hai la-
rompono, non hai da
dove andare, i di-
, il treno pure e
i altri 6 mesi a
ocerto con i tuoi
a po' ? E dopo ? E'
questo il problema
: non basta sforma-
sembra stia facen-
gi, non mi interes-
a che la gente che
ata maniera abbia
continuare a vivere.
e autogestite, sale
copiatrici, ripro-
te autogestiti, que-
Quando i CCCP di-
rega niente di chi
allora dico, Va be-
tanto la tua musi-
un compagno e non
te per trasformare
un bravissimo arti-
e a M.Jackson, e

che tra l'altro pol
vo più vicini perch
nano meno con intel
soldi come quei ra
milia, sono indietr
no facendo lo ste
loro sono la parte
mentino, ma sono u
solo che i Diafram
gliono frega un ca
sono compagni, ma
individuo comu
sinistra ? Quan
talia o nel mon
tore è bastard
di puttana, ma
Non servirebbe p
prodursi dischi,
Reagan non ci pos
coglioni ? Ques
Ma i Gang fanno lo
10 anni fa ...
Sì, fanno anche la
fa ... !
Sì Questo m'interessa
li preferisco anche
CCCP. Ma come discors
sono indietro, sono r
conoscione: "Sì, ci au
diamo a suonare un po
po' suoniamo dai compa
no al Festival dell'Uni

MAI PIU' SENZA CASA

AUTOCOSTRUZIONE



TROVARE UNA CASA: LA PROPOSTA DELLE COOPERATIVE DI AUTORISANAMENTO

Il 9 dicembre a Firenze 20 giovani del centro sociale L'Indiano e del movimento anarchico fiorentino occupano un palazzo di proprietà privata, disabitato nei pressi del Ponte Vecchio, per viverci. Non sono gli unici che ricorrono allo strumento dell'occupazione per ottenere un'abitazione: l'esperienza dell'autorisanamento a Bologna é nata così agli inizi degli anni '80; lo stesso é avvenuta a Roma quest'anno, con l'iniziativa di piazza Sonnino in Trastevere.

L'idea di fondo di queste due ultime esperienze, cui va aggiunta la fiorentina della cooperativa Cavour 82, é di costituire cooperative a proprietà indivisa (la proprietà degli alloggi resta della cooperativa o del comune e l'individuo é solo assegnatario) che propongono all'ente locale di ristrutturare attraverso l'autocostruzione immobili inutilizzati in modo tale da contenere i costi dell'intervento rendendoli compatibili con i redditi bassi. Gli edifici oggetto della proposta bolognese erano soprattutto quelli acquisiti dal comune per i piani di recupero, ma poi lasciati inutilizzati fino all'azione degli occupanti; a Roma le molte proprietà demaniali.

Il lavoro autogestito, lungi dall'essere mitizzato come "riappropriazione", é soprattutto un mezzo per ottenere una casa. L'occupazione diventa il modo per costringere l'ente locale all'uso di beni immobili che sono pubblici, ma si degradano per i lunghi tempi di inutilizzo. Con il Comune (ente che come lo IACP può costruiree gestire il patrimonio di edilizia residenziale pubblica) si contratta poi la quantità di affitto che verrà scontato per l'erogazione del lavoro in autocostruzione.

L'idea nasce a Bologna con l'occupazione di uno stabile, in via Polese 11 (ottobre del 1981), facente parte del patrimonio comunale per opere di recupero. Era l'epoca del movimento occupanti di Berlino Ovest e di Amsterdam che lavoravano anch'essi in autocostruzione.

In uno scritto dell'82 gli occupanti descrivono la definizione del progetto con il comune e l'orgnizzazione della cooperativa.

MARVI

COOP. CHI NON OCCUPA PREOCCUPA

Più di cento appartamenti di proprietà comunale, alcuni abitati, altri vuoti, anche da tempo, soffrono di una condizione di grave degrado.
E' il destino dello stabile di Via Polese, 11.

Il gruppo di occupanti si costituisce in cooperativa, sulla base di una proposta da sottoporre all'ente pubblico: concessione al nucleo occupante dello stabile che verrà ristrutturato con il lavoro di coloro che lo abitano, spendendo cifre corrispondenti al canone di affitto.

A questa occupazione ne seguono altre in Via Mirasole (l'intera via è costituita da immobili sfitti e fortemente degradati di proprietà pubblica) e in via S. Carlo.

Le occupazioni si fermano quando il Comune sostituisce le ingiurie e le bugie ("si tolgono le case ad altri inquilini aventi diritto ..." n.d.r.: i topi !) con la disponibilità alla trattativa con i nuclei occupanti e con tutti coloro che, pur non occupando case, hanno aderito alla cooperativa.

Ha luogo una serie di incontri fra la coop "chinonoccupapreoccupa" e l'assessore Bragaglia.
Si fa strada la possibilità di una intesa. IL Comune si dice disponibile a cedere in qualche modo gli stabili, su cui per il momento non può intervenire, a cooperative di abitazione che forniscano anche parte del lavoro necessario al ripristino degli immobili.
Intanto si formano altri gruppi, si aggregano altre persone su ipotesi simili a quelle della CNOP.

LA PROPOSTA

La proposta della cooperativa nasce da un'ipotesi: la casa, la proprietà della casa ha un costo troppo elevato.

Infatti:
a) costa troppo il denaro;
b) è troppo elevato il costo di costruzione;
c) è troppo alta l'incidenza del costo del terreno;

occorre quindi trovare il modo di abbattere questi tre costi.

a) Il costo del denaro può essere minore se si introduce una sorta di finanziaria pubblica, che permetta di scavalcare le banche e di ottenere prestiti ad interessi meno elevati.

b) Il costo di costruzione può essere ridotto se si introduce il concetto che una serie di lavorazioni possono essere autogestite, fatte in economia dagl stessi inquilini.

c) l'incidenza del costo del suolo può essere abbattu nella fattispecie, intervenendo su edifici esisten degradati già di proprietà comunale, e in generale estendendo un controllo pubblico sull'uso del territorio, sfruttando a tal fine tutte le possibilità fornite dalla legislazione urbanistica vigente (scarse peraltro). E' per questo che vengo occupati altri tre stabili, appartenenti a privat tutti e tre inseriti nel primo P.P.A., per i quali non è stata presentata richiesta di concessione, e per i quali è quindi possibile applicare le legge 10 e procedere all'esproprio.*

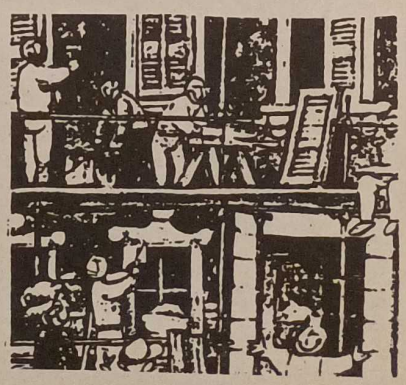
* PROGRAMMA PLURIENNALE DI ATTUAZIONE

IL LIETO FINE

Intorno alle proposte del coordinamento delle cooperative e alla risposta dell'assessorato nasce il dibattito e si verificano ulteriori elementi di convergenza.
In particolare, per ora non si parla di finanziaria pubblica: il Comune offre la sua intermediazione per ottenere dalle banche mutui a tassi agevolati, mentr le cooperative insistono sulla verifica della fattibilità di una finanziaria pubblica.
La "proposta Bragaglia" e le proposte di modifica vengono discusse in commissione.
Nell'aprile del 1982 viene reso pubblico il progetto definitivo del Comune. Le linee del progetto sono, p o meno, le stesse che informavano la prima proposta Bragaglia:
- il Comune copre il 50% del costo degli interventi;
- il rimanente 50% viene coperto dall'inquilino in un dei tre modi possibili:

a) con fondi propri (il che presuppone la disponibilità di cifre dai 15 ai 20 milioni);
b) contraendo un mutuo con un istituto di credito (non è specificato a quali tassi di interesse);
c) offrendo la propria opera nella realizzazione de completamento della ristrutturazione dell'appartamento assegnato.
Il costo degli interventi eseguiti in proprio viene scomputato dall'equo canone nell'arco di 1 anni, riconoscendo a prestito il tasso del 5%).

Il 12 Maggio viene diffuso il bando (contemporaneamente alla bella notizia che alcuni istituti di credito fornirebbero finanziamenti per 40 milioni al tasso reale del 14%).
Riguarda l'assegnazione di una cinquantina di appartamenti per ottenere i quali occorre, oltre ad essere in gravi condizioni abitative ed avere un reddito inferiore ai 14 milioni, essere molto fortunati, visto che i soci delle cooperative sono attualmente almeno 300 ed il bando stesso non privilegia chi è associato e che, in ogni caso, il Comune non vuol sentire parlare di "mettere le mani" sul patrimonio sfitto dei privati, espropriandolo, o quando non è possibile, requisendolo.
Sarà per questo che un gruppo di irriducibili ai prim di maggio ha occupato due stabili in via Frassinago, inseriti nel P.P.A. e rimasti senza richiesta di concessione alla sua scadenza, chiedendone l'espropri e l'assegnazione alle cooperative di abitazione.



assegnazione
organizzazione

Anche all'interno della cooperativa esistono dei criteri di assegnazione. Ma, diversamente dalle graduatorie pubbliche, non esiste un bisogno-casa superiore ad un altro.

Come funziona la graduatoria?

Ogni socio dichiara la propria capacità di risparmio, l'eventuale capacità professionale (pertinente all'attività edilizia), la disponibilità alla partecipazione al cantiere e le fasce orarie di quest'impegno.

Sulla base di questi dati viene compilata una graduatoria in ordine di anzianità di iscrizione alla cooperativa.

A questo punto il Consiglio di Amministrazione analizza le necessità operative del cantiere dell'immobile da assegnare.

Innanzitutto vengono cercati dei professionisti fra gli assegnatari (1 muratore, 1 elettricista, 1 idraulico).

Infatti se non ve ne è uno, aumenterà il costo complessivo del cantiere e quindi occorreranno più assegnatari finanziatori.

Si scorre quindi la graduatoria per prendere i primi professionisti.

Così viene fatto per i manovali e gli aiutanti a digiuno di esperienze di edilizia.

A questo punto si può fare una stima del costo del cantiere e vengono cercati, sempre in ordine di graduatoria, i soci finanziatori.

Si arriva quindi ad una proposta di assegnazione di C.d.A. che concili le varie esigenze degli assegnatari con le necessità operative ed economiche del cantiere.

La proposta viene sottoposta all'Assemblea dei soci che può modificarla ed infine approvarla.

E' evidente come con questo meccanismo può diventare assegnatario anche un socio appena iscritto.

...o ci metti i soldi o il lavoro

Dopo i primi cantieri in collaborazione con il Comune di Bologna questa è l'attuale proposta:

La cooperativa pone al centro della sua attenzione l'espansione del recupero in autocostruzione.

A tal fine noi pensiamo che l'intervento finanziario e lavorativo degli autocostruttori possa aumentare rispetto al livello attuale. Ciò per due motivi:

1) se la gestione dell'intero cantiere viene affidata alla cooperativa, i risparmi dell'impresa verranno realizzati non più su una parte, ma su tutto l'importo dei lavori.
   Sarà quindi compito della cooperativa appaltare i lavori al grezzo e dirigerli, sotto la supervisione dell'Ufficio Tecnico del Comune.
2) se si ammettono assegnatari che hanno un discreto risparmio pur non avendo il tempo necessario per partecipare al cantiere di autocostruzione, allora è possibile attuare una combinazione fra autocostruttori a basso risparmio e finanziatori ad alto risparmio.

I primi verseranno il loro piccolo risparmio e lavoreranno, i secondi verseranno il loro alto risparmio e non lavoreranno in cantiere.

Questo sistema permette un duplice obiettivo:

a) elevare la copertura del costo di costruzione a carico della cooperativa fino al 50%, addebitando il rimanente al Comune;
b) permettere che comunque i 2/3 circa degli alloggi vengano assegnati a senza casa a basso reddito e risparmio, ma disponibili a lavorare in cantiere.

Quanto deve essere il risparmio minimo di un assegnatario autocostruttore? Circa 7 milioni.

Quanto deve essere il versamento di un assegnatario finanziatore? Circa 25 milioni.

Ovviamente queste cifre variano a seconda del grado di partecipazione al cantiere.

Le somme versate ed il lavoro effettuato verranno poi recuperati non pagando l'affitto per un numero di anni sufficiente ad estinguere il debito fra cooperativa e Comune; per la durata di tale convenzione non vi saranno aumenti ISTAT dell'affitto, non essendo stato concordato con il Comune un recupero dell'interesse sulla cifra anticipata.

Questa operazione dovrebbe far sì che il Comune possa avviare cantieri che gli costano il 50% in meno in termini di immediato impegno finanziario.

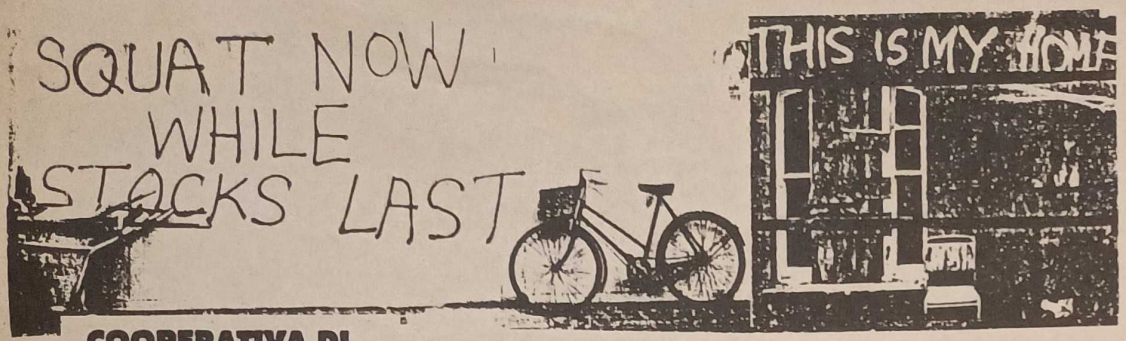
Ma dove reperire gli edifici degradati da recuperare?

Alle esigue disponibilità del Comune va aggiunta la necessità di una politica di acquisizione attraverso l'uso massiccio dell'esproprio o di acquisizioni bonarie.

Per questo la cooperativa chiede che venga attuato il Piano di Esproprî di circa 160 alloggi già approvato in Consiglio Comunale.

Inoltre è necessario che vengano varati PEEP (Piani di edilizia economico popolare) sulle aree degradate per evitare che la speculazione continui ad espellere i ceti popolari dal centro storico.

Anche attraverso i PEEP può passare una politica di acquisizione mediante esproprio.



COOPERATIVA DI AUTOCOSTRUZIONE «VIVERE 2000»

La Cooperativa vivere 2000 occupa in piazza Sonnino quest'anno e vi inizia i lavori di autorecupero. Nell'ottobre '89 promuove insieme all'Unione Inquilini un'altra occupazione in via del Governo Vecchio, ex casa delle donne, ma lo sgombero é immediato per l'inagibilità dell'edificio.

La cooperativa vuole promuovere il riuso abitativo dei tanti edifici di proprietà pubblica siti nel centro storico. Per fare pressione sull'amministrazione romana viene organizzato un convegno sull'autorecupero nel quale si racconta l'esperienza bolognese attraverso un video,, si vedono anche le diapositive dell'esperienza olandese; si descrive lo stato di fatto a Roma anche attraverso mappe della città ricche di indicazioni sulle proprietà pubbliche.

Riportiamo una parte del volantino distribuito dalla cooperativa romana, ricordando che le proposte e il modo di ridurre i costi sono analoghi a quelli descritti per Bologna.

MARVI

Regolamento interno per l'assegnazione di alloggi in locazione. 1) Concorrono all'assegnazione degli alloggi in locazione i soci che vivono in comprovata situazione di bisogno abitativo. Si intende per bisogno abitativo quello di nuclei o mononuclei, formati o in formazione, che siano senza tetto o in coabitazione. Le gravi situazioni igienico-sanitarie (malati di mente, situazioni di salute, abitanti in case fatiscenti, sfrattati) sono un altro caso comprovante disagio abitativo. 2) Per concorrere all'assegnazione i soci debbono aver documentato, al momento dell'iscrizione, i seguenti requisiti: a) non possedere alcun immobile ad uso abitativo nel Comune; non aver ricevuto a nessun titolo contributi per la casa dallo Stato o dagli Enti Locali, né essi stessi né altri dell'intero nucleo convivente. Per documentare questo requisito occorre presentare atto notorio. Possono concorrere all'assegnazione anche i soci che pur non risiedendo in città, debbono, per ragioni di lavoro, fissare in tale comune la loro residenza. b) non superare il reddito massimo di L. 30.000.000 per l'intero nucleo convivente per l'anno 1986, rivalutabile ogni anno al 31 maggio, sulla base dei dati Istat dell'anno in corso al 100% (con detrazione di un milione per familiare a carico e 40% per la quota derivante da lavoro dipendente). 3) I soci che sono in possesso dei requisiti definiti al paragrafo 1) al momento della assegnazione, concorrono in base all'ordine della iscrizione all'apposito libro dei soci, compilato e regolarmente aggiornato a cura degli amministratori. 4) La scelta delle assegnazioni è vincolata da esigenze di tipo organizzativo e finanziario ed in relazione alla tipologia di ogni singolo cantiere, sulla base del progetto di autocostruzione deciso dal Consiglio di Amministrazione della cooperativa. La scelta delle assegnazioni è inoltre vincolata dai criteri fissati nelle singole convenzioni che la cooperativa stipula con Enti pubblici e privati. 5) sarà data comunicazione soci assegnatari mediante pubblicazioni all'albo e tramite stampa, oltre che con notifica ai soci assegnatari. 7) I soci che risultano esclusi dalla assegnazione possono presentare ricorso motivato entro sette giorni dalla data di pubblicazione delle assegnazioni mediante lettera raccomandata indirizzata al Collegio dei Probiviri, il quale si pronuncia entro quindici giorni dalla data di pubblicazione delle assegnazione, deliberata dal Consiglio di Amministrazione. La decisione del Collegio ha forza di legge fra le parti ed è impugnabile davanti all'autorità giudiziaria se inficiata da errore, violenza, dolo o eccesso di potere. 7) I soci che restano esclusi dalle assegnazioni conservano il proprio ordine di iscrizione, concorrendo ad assegnazioni future. 8) Ciascun socio può ottenere una sola assegnazione. 9) Una volta assegnati gli alloggi ai soci, i quali acquisteranno la qualifica di soci assegnatari, si procederà alla compilazione a un regolamento di cantiere, ratificato dal Consiglio di Amministrazione, nel quale saranno fissati diritti e doveri di ogni singolo socio-assegnatario e le sanzioni relative, le quali saranno applicate ad insindacabile giudizio del Consiglio di Amministrazione.

Squatting in Italy.
Left: Occupying a church, Rome, 1974

IL CANTIERE DI AUTOCOSTRUZIONE

Diversamente dal normale cantiere che raccoglie solamente figure professionali ricoprenti la specifica funzione a cui fanno riferimento, il cantiere in autocostruzione recluta tra i soci la manodopera ed individua secondo il mestiere e l'esperienza la figura più adatta a dirigere e istruire i compagni di lavoro delle singole squadre a lui affidate. Inizialmente la cooperativa attraverso la sua direzione tecnica, formata da un geometra o da un architetto, prepara un piano di intervento in base ai lavori da eseguire. Si imposta dopo un programma di lavori che individua le squadre e i tempi di esecuzione delle singole operazioni. Fatto ciò, dal collettivo degli assegnatari in graduatoria, si nomina un responsabile di cantiere, che curerà l'acquisto dei materiali e della contabilità del cantiere. Si formano poi le squadre in base alle capacità professionali dei singoli assegnatari. Ogni squadra viene diretta da un professionista. Nel caso non vi siano tra i soci dei professionisti, si provvede con un artigiano esterno. Questi professionisti sono responsabili delle squadre e impostano un veloce corso di avviamento al cantiere, perchè sia chiaro lo svolgimento dei lavori.

Si opera quindi sotto la direzione di persone competenti. L'esperienza dimostra che i risparmi ottenibili con tale organizzazione del lavoro possono essere di circa il 40% dell'importo preventivo di appalto.

L'orario di lavoro comprenderà, molto probabilmente, i pomeriggi dei giorni lavorativi e l'intera giornata dei festivi, cercando naturalmente di venire incontro alle esigenze dei soci assegnatari, i quali potranno disporre di un tempo calcolato dai responsabili di cantiere e approvato dal consiglio di amministrazione, per portare a termine un certo lavoro senza ostacolare il normale avvicendamento delle altre squadre impegnate in altre operazioni. All'interno della cooperativa esistono dei criteri di assegnazione, ma non rispondono ai criteri delle graduatorie pubbliche. Infatti ad ogni socio vengono richieste le proprie capacità di risparmio, le capacità professionali (riguardanti l'attività edilizia), la disponibilità di tempo.

Con queste informazioni viene stilata la graduatoria in ordine di anzianità di iscrizione alla cooperativa.

A questo punto il consiglio di amministrazione analizza le necessità operative del cantiere dell'immobile da ristrutturare. Si arriva quindi ad una proposta di assegnazione che concili le esigenze degli assegnatari con le necessità tecnico operative ed economico amministrative del cantiere. Con questo meccanismo è possibile che anche un socio appena iscritto diventi assegnatario.

L'AUTOCOSTRUZIONE

L'autocostruzione inizia dalla partecipazione dell'utente alla progettazione, assieme ai tecnici, favorendo così interscambio critico e la collaborazione tra i soggetti della cooperativa.

Si verificano ed acquisiscono così le tecniche manuali ed operative che saranno utilizzate successivamente dall'utente per i continui adattamenti del proprio spazio alle esigenze mutevoli dell'evoluzione familiare e per la manutenzione ordinaria della casa.

Ma principalmente il beneficio più importante che se ne ricava è il notevole abbattimento delle spese (dal 40% in sù) mediante la prestazione di lavoro nel cantiere dei soci e la gestione dello stesso da parte della cooperativa, nonchè dell'autofinanziamento dei soci, secondo le possibilità individuali.

Sono possibili accordi con istituti finanziari locali che già si sono mostrati interessati a questa esperienza.

FIAT: FOTOGRAFIA DELL' IMPERO

Aggiorniamo brevemente il lavoro di ricerca sulle dimensioni del monopolio Agnelli comparso sul numero 17 di IF. Come promemoria ecco uno schema approssimato delle proprietà, solo in Italia, di una delle famiglie più ricche del pianeta.

GRUPPO FIAT

Fiat auto
2 milioni di auto all'anno.
Lancia
Autobianchi / Innocenti
Alfa Romeo
Ferrari
(nel prossimo futuro: Maserati)

Iveco Veicoli industriali
Unic
Magirus
Ford Truck Europe
Fiat Carrelli Elevatori
Iveco/Aifo
Sofim
Carrozzeria Orlandi
Astra
Lancia Bolzano

Geotech Trattori e mov.terra
Laverda
Fiat Hitachi
Fiat trattori
Officine Saimm

Teksid
Sirma
Gilby

Magneti Marelli Controlla 54 società
Jaeger Veglia
Carello
Siem
Marelli Autronica
Cavis Sud
Accumulatori York
Solex
Weber carburatori
Compagnia generale Accumulatori
ecc.

SNIA BPD
2.430 miliardi di fatturato 15.000 dipendenti controlla numerose altre imprese
TESSILE:
Fila sport
Cotonificio Olcese
Eurofilati
Novara Filati
Filatura Trieste e Altessano
Filati Pettinati
FIBRE:
Novaceta
Nuova Rayon
Snia Fibre
Snia tecnopolimeri
DIFESA E SPAZIO:
Simmel
Sipe Nobel
Cmm
BIOINGEGNERIE:
SorinBiomedica

Gruppo Gilardini Componentistica, lubrificanti, difesa.
Fiat lubrificanti
Cromodora
Imos Industriale Sud
Tecnocar
Savara
Vitaloni
Ages
Telea Marelli
Eco Giuliani Ecologica
FM
Valsella Meccanotecnica
Misar
WhiteHead
Usea

Fiat Impresit Impiantistica, ingegneria
Fiat Engineering
Castagnetti
Cogefar (acquisita da poco)
Transfima (metropolitane "chiavi in mano)
ecc. ecc.

COMAU
Automazione macchine utensili
Lamet
Italtech
Tea

Telettra
Telefonia e telecomunicazioni

Fiat Savigliano
Materiale ferroviario

SISPORT

VENTANA (Turismo)
VENTANA CARGO (trasporti e corrieri)

Fiat Avio

Banca Rosenberg
Banca Brignone

Publikompass (pubblicità)

Editrice "La Stampa"

Augusta Assicurazioni
Autolinee Sadem e Sapaf

G. AGNELLI & CO.
Società in accomandita

IFI

DETIENE PARTECIPAZIONI AZIONARIE:
PIRELLI 5%
CARTIERE BURGO
NUOVO BANCO AMBROSIANO
GRUPPO EDITORIALE "L'ESPRESSO"

controlla:

RIZZOLI/CORRIERE DELLA SERA
L'Europeo
Amica
Domenica del Corriere
Il Mondo
Oggi
Novella 2000
Astra
AutoCapital
Benissimo
Brava
Anna
Max
Corto Maltese
Linus
La Gazzetta Dello Sport
Tutto il catalogo della "Bur"
ecc.

GEMINA

IFIL

Saes
Toro Assicurazioni → dal 1990 nel Gruppo Fiat
Sestriere & S. Sicario

UPIM-RINASCENTE → dal '90: Gruppo Fiat
Brico - CITTÀ MERCATO
Sigross
Croff
Fast Food Quick

IFIL controlla assieme al gruppo francese BSN Danone:

Star
Galbani
Birre Peroni-Vhurer
Acque minerali Ferrarelle, Boario, Sangemini
IFIL ha stretto accordi con un gruppo francese (Accor) per la costruzione di alberghi di lusso.

Fidis
Servizi finanziari vari (giro d'affari di 9.300 miliardi nell'87)
Fiat Sava
Attività Immobiliari spa
Fiat Leasing
Istituto Immobiliare Piemontese
Primegest, Primeconsult ecc.

Gruppo Editoriale Fabbri
Sonzogno
Bompiani
Etas
Adelphi
Nuova Italia

Cementificio UNICEM
Cementificio Agusta (insieme al secondo posto sul mercato Italiano)

JUVENTUS F.C.

GRUPPO RINALDO PIAGGIO

37 controllate, 7.000 addetti, 670.000 motocicli venduti.
Gilera
Puch
Bianchi Biciclette
Chiorda Biciclettte
Silm-Italia Biciclette
Puch Biciclette
+ varie aziende di componentistica auto
Piaggio Adriatica
Pro-Ind
Rema
Sincom
Gruppo Fase

PIANO O MERCATO ?

Il decennio trascorso ha visto un nuovo e rampante capitalismo festeggiare i propri trionfi appoggiandosi sulla celebrazione di una impressionante serie di vittorie sul campo. Anche questioni che sembravano già definitivamente discusse e il cui risultato appariva del tutto acquisito sono state oggetto di profonda revisione. In questa sede è mia intenzione riprendere in mano i fili di una di esse: la contrapposizione tra pianificazione da un lato e libero gioco del mercato dall'altro.
Facendo caso a quanto ci succede attorno non pare sussistere alcun problema: ci dicono che l'economia di mercato sarebbe la soluzione buona per ogni situazione e invece la pianificazione porterebbe in sè tutti i mali del mondo e poi, insomma, basta guardare cosa succede ad Est: carestia, stagnazione, fatalismo, attesa di soluzioni dall'alto (burocratismo), impoverimento progressivo. E allora lasciamo via libera al gioco dei prezzi, si faccia sì che chi non è più competitivo venga espulso dal mercato, si lasci insomma campo libero a coloro che, armati di idee nuove, di intuizioni geniali, sono in grado di individuare quelle attività, nuove o vecchie, che incontrano lo stato dei bisogni delle nostre società industriali e sono perciò capaci di offrire risposte efficaci alle nuove domande di merci e servizi.

QUALE MERCATO?

Sapevamo che un mercato il quale rispetti la libertà del consumatore si realizza quando merci analoghe, offerte da produttori diversi, si incontrano con la domanda fornita da molti potenziali acquirenti; sarà allora la forma di equilibrio raggiunta tra offerta e domanda a definire la struttura dei prezzi e questa stessa struttura, confrontata con quella dei costi di produzione e distribuzione, darà luogo alla permanenza delle imprese vincenti sul mercato.
Ma a cercarlo, questo mercato,c'è da cavarsi gli occhi; se appena si prova ad osservare un po' più da vicino, nella realtà delle cose, si finisce col rendersi conto del fatto che, semplicemente, esso non esiste.
L'intero tessuto economico è infatti ordito da pochissimi grandi gruppi che diversificano le proprie attività su terreni del tutto eterogenei: dalla meccanica alle costruzioni edili agli ipermercati (FIAT), dalla chimica agli enormi possedimenti agricoli nel terzo mondo (GARDINI).
Le oligarchie definiscono il terreno della propria "concorrenza" riducendo il mercato a pura parola priva di significato. Ma non basta, quello stesso simulacro di mercato è del tutto protetto! Al suo interno sono in vigore regole che anzichè attivare la concorrenza, permettere il ricambio, punire chi sbaglia e premiare i migliori (come vorrebbe il rispetto della cosiddetta etica neoliberista), forniscono comodissimi paracadute all'insegna del vecchio motto tanto caro ai padroni di ogni tempo: privatizzare i profitti e socializzare le perdite.
Pertanto le trasformazioni del modo concreto di produzione: i costi materiali delle riconversioni e delle dismissioni e quelli sociali dei licenziamenti sono delegati, in larghissima misura, ad un attore che è terzo rispetto alle imprese e al mercato. Più precisamente è lo stato che viene chiamato a gestire il riassorbimento dei periodi di crisi economica o ad ammortizzare le tensioni sociali, attraverso ingentissimi trasferimenti di fondi alle imprese, sia a titolo di regalia sia come prestiti con interessi "a tasso privilegiato" (bassissimi). Si pensi che solo la FIAT, nel periodo che va dal 1980 al 1988 avrebbe ottenuto 8.000.000.000.000 (8.000 miliardi!) di lire come finanziamento pubblico diretto e indiretto (1); per fare un semplice raffronto è utile considerare che gli utili consolidati della stessa FIAT per l'anno 1988 ammontavano a circa 3.800 miliardi (2). Ma si pensi anche alle imprese decotte regolarmente acquisite dalle Partecipazioni Statali e poi, una volta risanate, svendute ai privati. Oppure si pensi a quel quadro legislativo che permette, in Italia, il mantenimento di monopoli assoluti (auto e ciclomotori) grazie all'imposizione di invalicabili barriere di costo nei confronti della concorrenza estera e grazie all'assenza di normative antitrust.

Alla fine della fiera, pochi grandi gruppi, sicuramente meno di dieci, definiscono la spartizione complessiva di un mercato (ma si potrebbe anche dire malloppo, gruzzolo, bottino...) completamente privo di rischi (a parte quello di sfidare la camarilla, vero ingegnere?) e il resto è solo più lavorazione conto terzi: indotto. Negli interstizi, tra le pieghe della grande organizzazione industriale resta spazio solo per piccole o piccolissime imprese i cui prodotti sono residuali oppure altamente specialistici, vale a dire non più o non ancora interessanti, dal punto di vista dei rendimenti, per gli oligopoli.

E' SOLO IDEOLOGIA

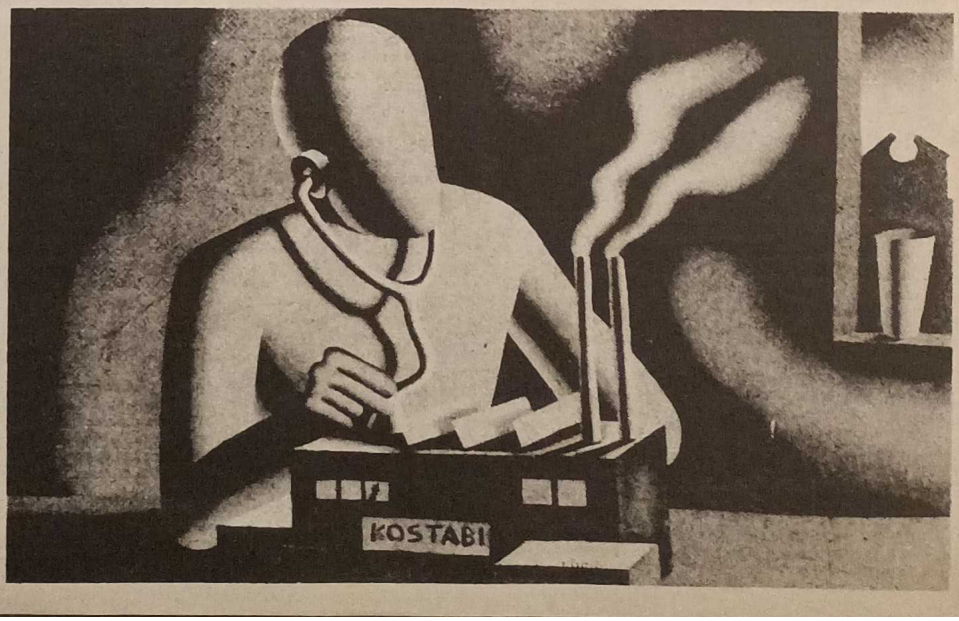
Ora se questa è l'economia di mercato effettivamente presente quali potenzialità di sviluppo, quali maggiori libertà ci si dovrebbero attendere dalla sua preminenza? Il martellamento pubblicitario sulla bontà degli elementi fondanti dell'economia capitalista è in realtà un'operazione di elementare propaganda ideologica intesa a far passare in secondo piano il fatto che quella stessa ideologia, al suo estremo, assume l'aspetto criminale dello strangolamento per debito del terzomondo, del "miracolo economico cileno", della deregulation reganiana del traffico aereo americano.
Deregulation, cioè la cancellazione delle "regole" nella proterva illusione che il ruolo di controllo e di salvaguardia dell'interesse collettivo possa essere assolto dal preteso carattere autoregolante del mercato il quale libererebbe le migliori energie permettendo, democraticamente, di affermarsi anche a coloro che partono più sfavoriti. Ed è appunto grazie a questa pretesa che l'economia di mercato riesce a tramutarsi da sinonimo di libertà imprenditoriale in simbolo di libertà intesa in modo generalissimo.

L'INDUSTRIA NON PROGRAMMA?

La pianificazione contro la quale si indirizzano gli strali dei moderni propagandisti del capitalismo è ovviamente e solo quella pubblica. Sarebbe del tutto errato pensare che l'economia di mercato si realizzi secondo modelli privi di regole e di programmazione. Anzi il più recente dibattito economico è densissimo di argomentazioni che prevedono il ricorso a modellizzazioni, studi di comportamento della domanda futura, dell'evoluzione delle capacità produttive, di marketing e così via.
Le tecniche di pianificazione aziendale piuttosto, si sono sempre più raffinate facendo ricorso a sofisticati strumenti matematico-statistici supportati dalle enormi capacità di calcolo dei moderni elaboratori.
Ma allora, a ben guardare il contrasto non è tra piano tout court e mercato, bensì tra pianificazione pubblica e libertà imprenditoriale e, dietro le righe, questo significa che qualsiasi elemento di controllo e regolazione in nome di interessi socialmente preminenti, si configura per i nostri capitalisti come negativo poichè limitando l'economia costituirebbe un attentato alla libertà.
Nel discorso che ho cercato di delineare fin qui il ragionamento economico astratto e mistificante (in quanto privo di agganci con la realtà di fatto) si afferma come elemento paradigmatico, come pietra di paragone sulla quale verificare le misure del mondo. L'ideologia si presenta come onnipervasiva e onnesplicativa (raro esempio di pensiero forte a dimostrazione del fatto che "l'ideologia dominante è sempre quella della classe dominante"). Così le categorie economiche si applicano brutalmente all'insieme delle attività umane e poiche si misura la bontà di qualsiasi iniziativa sulla base della sua efficienza economica (in termini di rendimento, costi/benefici, successo di mercato...) si ottiene il risultato letale di mercificare le relazioni sociali complessive.

E IL PIANO?

Nessuna illusione: il fatto è che storicamente si è dato vita a progetti perfettamente funzionali allo sviluppo capitalistico. La programmazione economica italiana è sempre stata gestita nella logica di supportare i privati piuttosto che in quella di esercitare un controllo sul loro operato. E tuttavia credo che nessuno possa negare la differenza sostanziale che intercorre tra il trovarsi di fronte ad un corpo organico di progetti a carattere normativo che definiscono, con un certo dettaglio, gli indirizzi produttivi, la qualità e quantità del sostegno allo sviluppo, le ipotesi di localizzazione, i vincoli sociali ed ambientali di compatibilità e via dicendo contrapposto invece all'assenza di regole o, peggio, alla presenza di un piano che si limiti a definire, in linea del tutto generale, alcune indicazioni di prospettiva. Nella presenza di un testo astrattamente valido per tutti c'è una minima pos-



sibilità di garantire e rappresentare gli interessi dei più deboli, altrimenti resta solo l'arbitrio e l'arroganza del potere.

L'IDEA DI PROGRAMMAZIONE E LA SINISTRA

La necessità di pianificare è stata, per anni, una delle idee forti della sinistra. Da una parte essa prendeva vigore registrando i fallimenti del dopoguerra nell'assicurare livelli di crescita e di piena occupazione e appoggiandosi ai contributi di scuola Keynesiana i quali proponevano un generale controllo dell'economia attraverso la gestione degli aggregati macroeconomici (domanda globale, reddito nazionale, spesa pubblica ...) per mezzo delle leve fiscali e monetarie. L'idea, semplice ed affascinante, era che si potesse spingere la produzione attraverso la domanda: maggiore domanda di merci uguale maggiore produzione e quindi maggiore reddito nazionale, ne deriva che una quota più alta dello stesso può essere destinata a nuovo consumo e da qui un nuovo impulso alla crescita della domanda avviando così un processo di moltiplicazione degli effetti e di crescita della produzione che trovava il suo limite nello stato delle tecnologie disponibili. E' ovvio che il governo globale dell'economia poteva essere esercitato solo dallo Stato acriticamente assunto come portatore di interessi collettivi.
Dall'altra parte agiva con molta forza il fascino esercitato dalle idee di progetto e di partecipazione politica: nella pianificazione la parte pubblica diventa responsabile dell'attivazione di processi a lunga scadenza che coinvolgono (in qualche misura) la gente nella loro definizione e nel controllo della loro attuazione. Questo diventava tanto più evidente quanto più l'attività di programmazione veniva svolta a livello decentrato.

RIMOZIONE DEL CONFLITTO: LA CONCERTAZIONE

In ogni caso, gradatamente, all'ipotesi conflittuale che stava sotto l'idea di piano come controllo e imposizione di interessi a carattere sociale si è sostituita una nuova logica che puntava all'accordo. Una ventata di neocorporativismo ha travolto, negli anni '70 e '80, l'idea stessa del conflitto sociale sostituendola con quella della concertazione all'interno dell'accettazione degli orizzonti capitalistici.
La concertazione: contrattazione tra soggetti diversi, talvolta antagonisti, che rinunciano allo scontro, all'affermazione di interessi in collisione ipotizzando un superiore interesse comune. E' questa la storia tragica delle relazioni industriali dal 1976 in avanti ma è anche la storia dei patteggiamenti tra le giunte di sinistra e le imprenditorie locali.
Così, in un lento processo di deperimento, si estingue una contrapposizione (quella tra libertà di mercato e controllo dello stesso) che di fatto non ha mai avuto altre gambe su cui marciare che non fossero quelle del conflitto, della pressione sociale, della passione politica.
Effettivamente , per esempio nella stagione dei comitati spontanei di quartiere, l'azione di controllo e di stimolo si fece particolarmente sentire pesando sulle decisioni di politica urbanistica e ponendo qualche limite alla speculazione, spingendo a dare una risposta alla fame di case, a dotare di infrastrutture, servizi e verde i quartieri dormitorio che si andavano creando.

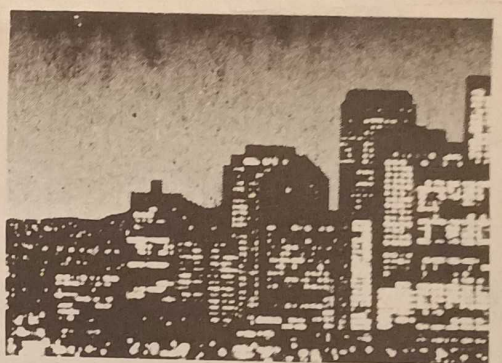
IL PIANO REGOLATORE GENERALE: UN APPUNTAMENTO MANCATO

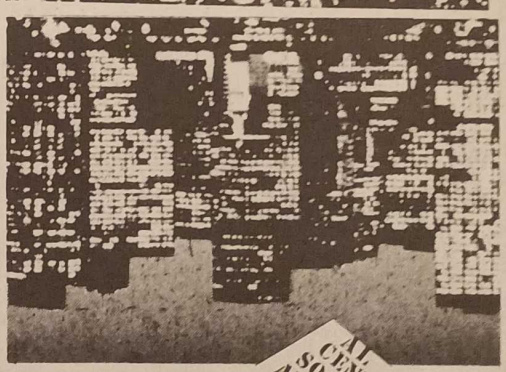
Fatti i debiti conti la programmazione urbanistica è forse il solo terreno che resta aperto alla partecipazione in virtù del peso relativo che la mobilitazione e le lotte possono esercitare sugli amministratori locali e anche perchè viviamo una fase di convulse trasformazioni del tessuto urbano.
Se la città muta volto, se assistiamo ad una nuova immigrazione che diventa sempre più massiccia, accompagnata dallo scandalo dell'instaurarsi di nuove marginalità e dello sfruttamento delle stesse. Se i tuguri del centro storico sono affittati per 2-300.000 lire a letto, se le mansarde per gli studenti costano 5-600.000 lire al mese, si dovrà tentare di governare, prevedere, provvedere insomma PIANIFICARE una risposta che abbia riguardo per le esigenze complessive di vivibilità e di sviluppo della città? O si continuerà piuttosto a fare in modo che sia il capitale privato ad individuare le aree, a programmare l'evoluzione, a trascinare con le proprie iniziative la crescita urbana?
A dispetto della calma apparente che sembra avvolgerci emergono nuove urgenze che si sommano a vecchi bisogni. Ne sono sintomi evidenti sia le interminabili code degli immigrati per ottenere il visto in questura, sia le risposte repressive che il governo locale fornisce a coloro che domandano nuova e maggiore socialità, un impegno diretto diverso e più alto da parte di ognuno. Così il 16 dicembre la polizia sgombra, riempiendo di botte e denunce chi si trova dentro (e anche fuori), la palazzina all'angolo tra corso S.Maurizio e via Rossini occupata, per l'ennesima volta, da un gruppo di punx e anarchici. Gioverà ricordare che si tratta di un piccolo edificio nel centro di Torino, disabitato per decine di anni, poi ristrutturato dal Comune e quindi nuovamente abbandonato alla devastante azione del tempo. Evidentemente la Giunta, il Prefetto, le forze di polizia ritengono che gli anarchici e i loro centri sociali siano tollerabili solo in estrema periferia e forse neppure lì, infatti su El Paso pende la minaccia costante di uno sgombero.
Tutto questo avviene mentre si conclude il percorso e la discussione sul Piano Regolatore Generale (vedi IF n.17) che, nelle sue grandi linee è stato pensato in modo da adeguarsi alle necessità di profitto del capitale immobiliare. Le soluzioni sono quelle di sempre, quelle che già si vedono in alcune iniziative in atto: rivolgere l'interesse verso i centri storici progettando alloggi di lusso e uffici per il terziario avanzato e costruendo nuovi parcheggi (fosse mai che si scoraggi l'uso del mezzo privato); assecondare gli industriali nei loro tentativi di "piazzare" al più alto prezzo possibile aree industriali dismesse che, essendo vincolate, varrebbero quattro soldi (Lingotto); riservare alle periferie (suburbia) la solita merda: panem (sotto forma di ipermercati) e circenses (lo stadio delle Vallette).
Purtoppo ancora una volta arriviamo in ritardo ma i giochi non sono del tutto compiuti. E' vero che ha vinto chi propone il semplice adeguamento alle necessità della nuova speculazione spacciandole per iniziative trainanti (poli di attrazione delle risorse) dello sviluppo metropolitano ma è altrettanto vero che starà a noi imporre delle svolte che tengano conto, in via definitiva piuttosto che episodicamente, delle esigenze dei giovani, dei movimenti alternativi, degli immigrati di colore e di una maggiore vivibilità dello spazio urbano. La sfida va lanciata contro l'istituzione nel suo complesso avendo la capacità di saldare gli interessi degli strati sociali più deboli. Affidarsi alla contrattazione privata con questo o quell'assessore è una scelta perdente come dimostrano in negativo le più recenti iniziative di El Paso, in positivo quelle della cooperativa "chi non occupa preoccupa" di cui parliamo in un altra parte di questo giornale.

ALF

(1) M.REVELLI "Lavorare in Fiat" - Garzanti, p. 22

(2) G.AGNELLI "Lettera agli azionisti 1989"





MOZIONE APPROVATA DALL'ASSEMBLEA DEGLI STUDENTI IN DATA 22/ 90

A) L'assemblea studentesca é l'unico organismo decisionale ed é aperta a tutti gli studenti universitari.

B) Ogni studente ha il diritto ed il dovere di presentare le proprie iniziative e proposte nell'assemblea.

C) Ogni assemblea di facoltà può decidere autonomamente ogni metodo di lotta inerente ai problemi delle singole facoltà.

D) Ogni studente universitario ha diritto al voto.

E) Il voto di tutta l'assemblea é l'unico strumento che legittima ogni iniziativa, proposta, azione, documento a livello generale del movimento degli studenti.

Tutto ciò viene approvato o bocciato dall'assemblea con sistema di voto maggioritario per alzata di mano.

F) Il movimento degli studenti ricerca l'instaurazione di un rapporto con le altre categorie (ricercatori, docenti, bibliotecari ecc...ecc...) per interagire nella comune lotta contro la riforma Ruberti con un movimento democratico ed antifascista.

G) Il movimento studentesco di Torino si riconosce nel movimento nazionale e riconosce la forma di lotta dell'occupazione come principale.

H) L'assemblea approvati i precedenti punti indice una ASSEMBLEA GENERALE degli studenti MERCOLEDI' 24 ORE 16 a Palazzo Nuovo, per discutere le nostre ragioni contro la riforma Ruberti e per decidere dell'OCCUPAZIONE di Palazzo Nuovo.

Assemblea generale interfacoltà

DALLA PRESIDENZA OCCUPATA DELLA FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA DI TORINO

IL CONSIGLIO DI FACOLTA' HA DELIBERATO IERI SERA LA SOSPENSIONE DELL'ATTIVITA' DIDATTICA DA OGGI POMERIGGIO NEL CASO IN CUI IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI NON DOVESSE ABBANDONARE LA SUA PROTESTA SUI PROBLEMI DELLA NOSTRA FACOLTA' E CONTRO LA LEGGE RUBERTI. QUESTO NONOSTANTE SIA STATO DECISO DA PARTE DEGLI STUDENTI DI GARANTIRE IL REGOLARE SVOLGIMENTO DEGLI APPELLI E DELLE LEZIONI.

SI TRATTA DI UNA LAMPANTE MANOVRA DA PARTE DEI DOCENTI PER DIVIDERCI E CREARE CONFUSIONE: UN TENTATIVO SIMILE E' STATO FATTO ANCHE DA PARTE DI ALCUNE FORZE POLITICHE CONSERVATRICI. INVITIAMO IL CONSIGLIO DI FACOLTA', NELLA PERSONA DEL PRESIDE A DARE UNA PUBBLICA SPIEGAZIONE DELLA DELIBERA DI FRONTE AGLI STUDENTI RIUNITI IN ASSEMBLEA OGGI, ALLE ORE 14.00, DI FRONTE ALLA PRESIDENZA.

IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI DI GIURISPRUDENZA

COMMISSIONE DI STUDIO SULL'AUTONOMIA UNIVERSITARIA E SUL RIORDINAMENTO DEI PIANI DI STUDIO

La commissione formatasi spontaneamente e volontariamente durante l'occupazione della biblioteca "Gioele Solari" dopo avere riflettuto sul nuovo testo di legge vuole porre all'assemblea le seguenti considerazioni
A nostro giudizio la riforma di Ruberti deve essere ritirato perchè introduce pericolosi elementi:
A) discriminazione e competizione fra i diversi atenei e fra gli stessi studenti,
B) ingerenze degli interessi delle imprese private nel processo didattico
C) gerarchizzazione e concentrazione dell'autorità nelle mani dei professori ordinari a scapito delle categorie già penalizzate: ricercatori, personale non docente, studenti.
In realtà, la riforma si articola in tre leggi: la prima, la N° 168 del 9/5/1989, già approvata, che istituisce il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, e che si configura come legge, cioè introduce già i principi che vengono poi chiariti nelle altre due proposte di legge A) proposta di legge sull'autonomia universitaria e B) riforma degli ordinamenti didattici.

ELEMENTI DELLA LEGGE QUADRO
A) accentramento dei poteri del Ministero della Pubblica Istruzione al nuovo Ministero.
B) al Ministero spetta la programmazione generale della ricerca e della didattica e la ripartizione degli stanziamenti statali. Nell' articolo 2, comma C, si dice che la ripartizione verrà fatta con criteri oggettivi, che però non vengono ben specificati.

Noi non crediamo nel mito, che purtroppo oggi va per la maggiore, dell'imprenditoria privata come fonte unica di benessere ed efficienza.
Non dobbiamo dimenticare che l'università dovrebbe avere come preoccupazione centrale una formazione culturale in vista del benessere della collettività tutta, mentre l'impresa come suo unico obbbettivo il profitto
Ad es. la collettività non ha alcun bisogno di industrie come l'ACNA di Cengio, ma di progetti per la tutela dell'ambiente, meno redditizi per la Montedison.

VOGLIAMO UN'UNIVERSITA' PUBBLICA, DI MASSA, CHE DIA A TUTTI GARANZIA DI STUDIARE IN CONDIZIONI DECENTI.
Dobbiamo dunque chiedere più soldi per l'università , e dobbiamo chiederli al governo.
Se sono i soldi dei privati quelli che ci servono CHE VENGANO TASSATI FINALMENTE I GRANDI MONOPOLI FINANZIARI e che questi fondi vengano trasferiti all'università.

PER CONCLUDERE

Cisono nella riforma di Ruberti alcuni principi che potrebbero sembrare innovativi; ad es. il principio dell'autonomia amministrativa potrebbe trovarci d'accordo ma in quesea leggi, inn ogni singolo articolo, è sempre legato a filo di ferro all'introduzione dei capitali e degli interessi privati nell'università.
Ci pare perciò CHE LA RIFORMA SIA DA RESPINGERE NEL SUO COMPLESSO CHIEDIAMO AGLI STUDENTI CHE ESPRIMANO IL MASSIMO DELLA MOBILITAZIONE POSSIBILE CONTRO QUESTO QUESTO GRAVISSIMO ATTACCO AL DIRITTO ALLO STUDIO

UNIVERSITA' IN MOVIMENTO!

MAGISTERO OCCUPA !!!

L"Assemblea di Magistero riunitasi il 23/1/90 ha approvato la seguente mozione:

1) Occupazione delle Presidenze della Facoltà di Magistero, alle ore 11 del 24/1/90.

2) Richiede la convocazione del Consiglio Generale dei docenti per discutere le problematiche concernenti le didattiche e le deficienze strutturali.

3) Propone per le 14 un"Assemblea di Facoltà per organizzarci in varie commissioni che analizzino i problemi dei nostri corsi di laurea.

4) L"Assemblea di Magistero appoggia la piattaforma dell"Assemblea di studenti di P.N. del 18/1/90 contro la proposta di legge Ruberti, le carenze di spazi, gli esami-sbarramento eò i problemi relativi alla didattica, al numero limitato di appelli, orari impossibili (per gli studenti-lavoratori).

5) Lunedì alle 14 nella sala laurea di lettere incontro con i lettori ed i docenti di lingue straniere.

COMUNICATO STAMPA

L'OCCUPAZIONE CONTINUA

Al terzo giorno l'occupazione di Palazzo Nuovo, superate le incertezze della fase iniziale, comincia ad avere un proprio volto e ad avviare concretamente i propositi emersi nell'assemblea di mercoledì 24.1. Parallelamente al mantenimento dell'attività didattica, elemento che caratterizza l'occupazione in atto, sta prendendo corpo una serie di attività che nelle nostre intenzioni dovrebbero porre le basi per un'impostazione alternativa al modello attuale di studio.

Riguardo a ciò, anche se le riunioni ufficiali coi docenti si svolgeranno in tutte le Facoltà nelle prossime ore, c'è già la tendenza a un interesse attivo da parte di questi per instaurare un rapporto nuovo con gli studenti.

Alcuni seminari autogestiti sono partiti o stanno per iniziare; le attività dei gruppi di studio divisi per Corsi di Laurea, Dipartimenti, oppure su argomenti specifici sono già in funzione.

Nonostante certa stampa faziosa tenda a screditarci, questa è la dimostrazione che la volontà del Movimento è quella di lavorare e produrre cose concrete.

Continua intanto l'informazione, sempre in crescendo all'interno del Palazzo: nei punti nevralgici occupati (Presidenze, Dipartimenti, biblioteche) gli studenti fruiscono di un costante servizio informativo.

Pertanto l'atteggiamento dei Cattolici Popolari e delle federazioni giovanili di DC, PSI, PLI, PRI è da considerarsi provocatorio in quanto offende la volontà creativa e propositiva del Movimento ormai decisamente maturata.

Movimento degli studenti di Palazzo Nuovo